

*Principium sit mihi compositionis vo-
rum, que perpetua sunt in arte Me-
dica.*

Hipp. lib. de morbis Virgin.

*A. O. M. D. D. Vincenzus Patagna in hac
Regia Studiorum Universitate professor revisent
autographum evanescitatis operis, cui se subscribat
ad finem revidendi ante publicationem, nam
exemplaria imprimenda concordant ad formam
Regalium ordinum; & in scriptis referat po-
tissimum an quidquam sit in eo quod Regis fu-
ribus bonisque moribus adversetur, & utilia
suaui pertrahantur. Verum pro executione Re-
galium Ordinum idem Revisor cum suis Rela-
tione ad Nos directe transmittat etiam auto-
graphum supradictam operis ad finem &c.*

Datum Neapoli die 13. Februarii 1787.

T. E. STABIENSIS C. M.

S. R. M.

IN adempimento de' sovrani ordini di V. M.
ho letto ed esaminato il libro intitolato: *Bre-
ve compendio dell'arte dell'ostetricia di Madama
Teresa Poyant, Ostetrica maggiore e Mae-
stra negli incurabili, e non solo non ho trova-
to in esso cosa che si opponga a regali dritti,
od a buoni costumi, che anzi vi ho rilevato
esposti in ristretto tutti i piu essenziali pre-
cetti da migliori fonti raccolti, i quali posso-
no servire d'istituzione, ed ancora d'istruzione
alle levatrici. E siccome il principale sco-
po di Madama Poyant è stato di rendere abi-
li le levatrici al disimpegno del loro impiego,
ed a saper distinguere i limiti tra esse ed il
Professore di un tal mestiere; così avendo la
fad-*

Principium sit mihi compositionis eorum,
que perpetua sunt in arte Medica.

Hipp. lib. de morbis Virgin.

A. O. M. D. D. Vincenzius Petagna in hac
Regia Studiorum Universitate professor revidit ac
autographum enunciati operis, cui se subscribit
ad finem revidendi ante publicationem, cum
exemplaria imprimenda concordans ad formam
Regalium ordinum; Et in scriptis referat pos-
simum an quidquam sit in eo quod Regis su-
ribus bonisque moribus adversetur, Et utilia
suaui pertulerunt. Verum per executionem Re-
galium Ordinum, idem Revisor cum sua Relati-
one ad Nat. directi transmittat etiam auto-
graphum supradictum operis ad finem Et.

Datum Neapoli die 14. Februarii 1787.

T. E. STABIENSIS C. M.

S. R. M.

IN adempimento de' lavori ordinati di V. M.
ho letto ed esaminato il libro intitolato: *Ar-
te imperiosa dell'arte dell'assistenza di Madama
Teresa Poyant, Ginecista maggiore e Maestra
sua regni incurabili*, e non solo non ho trova-
to in esso cosa che si opponga a' saggi decreti,
ed a' buoni costumi, che mai vi ho rilevato
cappelli in essecento tutti i più essenziali pre-
cetti de' migliori scritti raccolti, i quali posso-
no servire d'illustrazione, ed ancora d'istruzione
alle levatrici. E siccome il principale scopo
di Madama Poyant è stato di rendere abili
le levatrici al disimpegno del loro impiego,
ed a' saper distinguere i limiti tra esse ed il
Fisico di un tal mestiere; così avendo la

Debita ben assoluto questo importante articolo, non di parere, se altrimenti non stima, che per pubblica utilità possa permettersi che si dia alle stampe, e pieno di rispetto mi dica
Napoli 20. febbrajo 1787.

DI V. M.

Divulga. obligatiss. Servidus
Vincenzo Petagna.

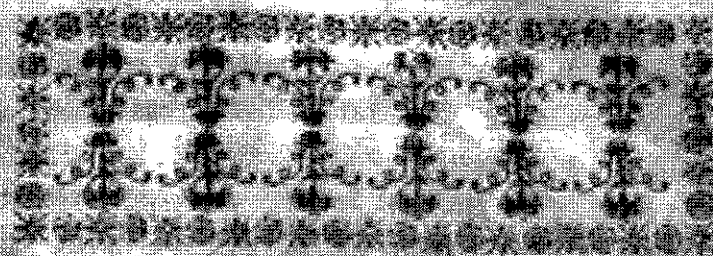
Die 28. mensis Septembris 1787. Neap.
Pio Reale S. R. Majestatis sub die 15.
servato mens. 6. anni, et Relatione Dom.
D. Vincenti Petagna, de commissione Reale
et Capituli Majoris, ordine prefata Reg.
Majestatis.

Regale Camera S. Clara presider, decem
et septem mensibus, quod imprimatur cum
tota forma processus scriptura libelli, et ap-
probatione illius Dom. Capituli; Peram un-
debitur ad per ipsam Relationem facta in-
ter Realem et unum quod servidus, in-
ter Realem Regalem Ordinem, et etiam in
publicatione Juris Regis Praesentis, in

VINCENZIUS GARAVITA TARGIANI
Reale Pifer Reg. Cap.

Reale Camera S. R. C. &
Reale Pifer Reg. Cap.

Alibi.



ALLE
OSTETRICI
NAPOLETANE.

DA poichè l'Aguglia Donna,
che tiene al gloriosamente
sul trono delle due Sicilie,
mi ha con somma degnazione
dedicata a primaria Levatrice
in questo Spedale degli Incurabili, ed
a vostra maestra nell'Offerticia arte, cor-
re a voi e a me l'indispensabile obbli-
go di corrisponderle pienamente alle di
lei amorosissime cure. Voi poter dovet-
te alle mie istruzioni un'attenzione molto
seria, in porvi sotto gli occhi, per que-
sto mia possa si estende, gli insegnamen-
ti e le pratiche; ed unire istante con-

2
correr dobbiamo al miglioramento di un' arte, che tocca in particolare il nostro sesso, e generalmente tutta l'umanità. Qual piacere per un' anima sensibile il perger opportuno ajuto a chi sul punto di dare alla luce il frutto de' suoi onesti amori è sul punto di perdar la vita insieme con colui, a chi si sforza dar vita? e qual inconsolabil rammarico all'incontro il recidere coll' imperizia dell' operazione, e cogli orribili strumenti di crudeltà amendue queste vite? La donna incinta dee partorire, e partorir senza morte: così vuol la natura. Accidenti importuni attraversar possono questa sì naturale e facile funzione; perchè dunque non si prestan le braccia al grand' uopo, e non imparansi quelle leggi meccaniche, onde felicemente superar tali intoppi, e rendere un importante servizio alla società col diminuir il numero delle cagioni desolatrici del genere umano?

Risoluzione dunque, care amiche, ed ardenza ad apprendere, non così come viene, ma metodicamente, e co' principj suoi, un' arte cotanto alla popolazione necessaria. Lasciamo agli uomini l' altre cirurghiche cure; e questa di sottrarre al

3
alla falce di morte due persone in un punto addottiamola noi sole, che sole esser ne sogliamo non di rado le vittime. Nè vi facciate a credere esser questa un' eccessiva presunzione, o mostruosa novità per noi altre. Ometto quante donne l' antica e la più recente Istoria ci rammenta, che colla magistral professione, e coi libri di Medicina e di Chirurgia han fatto tanto onore al bel sesso, e mi attengo solamente alla savia e coraggiosa *Agnodice*. Divierato essendo in Atene alle donne per la loro inespertezza la profession di levatrice, ed ardendo costei di nobile voglia d' impiegarvi sua opera, travestissi da uomo, l' imparò dal celebre *Erasilo*, ed esercitolla con tal riuscita, che ingelositi i Medici l' accusarono all' Areopago qual seduttrice delle mogli altrui; ma ella col disvelare il suo seno andò a confondere la mal architettata calunnia, e richiamò a favor delle donne il privilegio di assistere esse sole a' naturali ordinarij parti.

Or questa ben intesa legge degli Ateniesi ha tenuto il suo posto dovunque vi è stata coltura, perocchè si è sempre, e giustamente pensato, che espor non si

possi agli occhi e ai tocamenti d'ignaro uomo una pudica partorienti, la quale non si è scoperta, per così dire, meno a se stessa, senza che il suo pudore se ne risenta, e senza che la fantasia altamente conturbata attacchi tutta l'economia animale, e porti maggiori sconcerti ai dolori e agli spasmi, che sta attualmente soffrendo. Ma oimè che l'insufficienza delle ostetriche ha cominciato con nostro grave discapito a portar de' terribili colpi a questo savio stabilimento. Già si abbandonano indifferente-mente le puerpere alle mani degli uomini e in Francia, e in Inghilterra, ed altrove, e si minaccia l'istesso in tutto il restante di Europa. Accorriamo dunque pronte ad arrestare questo fatal corso, e per mezzo di un indefesso studio facciamo conoscere al pubblico esser noi ben nel caso di poter condurre ad esito felice i parti, e risparmiare nell'istesso tempo la femminil verecondia.

Io intanto da mia parte per colpire meglio nel segno, e per secondar più fruttuosamente le benefiche mire della Sovrana, affinché gl'insegnamenti e le osservazioni vi restino più presenti allo spiri-
to,

to, do fuori questo brevissimo *Compendio dell'arte ostetrica*, figlio delle mie fatiche nel Regal Ospedale e in altri più luoghi di Parigi mia patria, ne quali partorir sogliono quelle meschine, che non possono farlo in propria casa. Esportovvi in esso succintamente quel che riguarda i segni della gravidanza, i parti naturali, i laboriosi, gli accidenti che sogliono o sempre, o talvolta accompagnarli, i loro rimedj ecc.; e ciò in una maniera affatto semplice, e meccanica, e per quanto la vostra capacità può comportare. Quantunque però mi sia industriata rendermi intelligibile nella spiegazion delle cose, pure alcune di esse non si potranno perfettamente capir da talune senza la voce viva, e senza l'oculare ispezione. Vi fo precedere una descrizione in iscorcio delle parti della donna destinate alla generazione, e in conseguenza al puerperio; ma confesso che non ho potuto venire a questo dettaglio senza sentirmi ricoperta di quel rossore, che correrà senza fallo sulle vostre guance quando leggerete il mio libro. Ma l'assoluta necessità di dovervi veni-

6
re non forma abbastanza la mia giustificazione? Vivete felici.

I.

Delle parti esterne della generazione.

L' Autor della natura ha racchiuso in tre scatole, o cavità ossee, tre visceri, necessari i due primi alla conservazione della vita, e il terzo alla moltiplicazione della specie; cioè la testa, il torace e le interne parti, che servono alla generazione: ed ha collocato il primo e il terzo di essi nelle due estremità del tronco della nostra macchina. Noi nulla curando le due cavità superiori, considereremo, non anatomicamente, ma da semplici levatrici soltanto la scatola inferiore nelle donne, alla quale si è dato il nome di *Bacino*, perchè nella sua figura molto a questo si rassomiglia. Ma come esso bacino, che è perforato, vale a dire senza fondo, ha l'ingresso alla sua più picciola apertura dalla parte di fuori, la qual parte è anch'essi di altre parti contornata; perciò pria di portarci dentro alla descrizione di quello, ci fermeremo.

7
meremo un poco al di fuori per conoscere queste parti esterne della generazione, delle quali è altresì necessario avere una chiara e precisa idea.

I. Ci si presenta dunque primieramente un' eminenza carnosa detta *Monte di Venere*, che siede sopra l'osso pube, e che nelle adulte vedesi guarnita di peli.

II. Indi più abbasso una fissura ellittica, o sia ovale, composta di due labbra, che sono una ripiegatura della pelle, e nell' interna parte de' quali finiscono per un tessuto spugnoso i due ligamenti rotondi dell' utero. Le dette labbra nelle fanciulle, e nelle donne che non han generato, sono di color vermiglio, in quelle, che han più volte partorito, o sono in età un po' adulta, di color biancastro; e nelle vecchie di un colore livido.

III. Dentro l' estremità superiore di questa fissura vi è un picciolo corpo lunghetto, spugnoso e vescicolare, chiamato *Clitoride*, il quale alle volte ritrovasi così lungo, che ha fatto passar sovente tali donne per ermafrodite.

IV. Sotto al clitoride, ma di quà e

8
di là si osservano due picciole ale molli e spugnose, simili alle membrane rosse, che pendono sotto la gola de' polli; e vengono chiamate *Nurse* a ragion della lor situazione a lato dell'*Uretra* o sia canale urinario, il quale è lungo circa due dita traverse.

V. Havvi finalmente a considerarsi la bocca, o sia l'orifizio dell'avagina, dove in tutte le vergini osservasi una membrana perforata (affinchè possano scorrervi i mestruj) detta *Imene*, la quale lacerandosi nella prima copula, forma tre o quattro piccioli nodi, o eminenze carnose, dette *caruncule mirriforimi* dalla somiglianza, che hanno colle bacche di mortella; le quali però nelle donne esercitate nella venere ritrovansi ordinariamente distrutte.

VI. Dentro l'estremità inferiore della fissura vedesi una picciola cavità molle, conosciuta sotto il nome di *Fossa navicularis*, la quale dall'imperizia delle Levatrici suol lacerarsi nel passaggio, che vi fa il capo del feto nel momento del parto.

Tutte le donne applicate all'ostetricia hann'obbligo di conoscere perfettamente

9
mente queste parti, e le loro denominazioni, struttura e sito, acciocchè sieno in istato di poter renderne conto o in giudizio in caso di deflorazione, o presso i Medici in caso di qualche malattia.

II.

Delle parti interne della generazione.

PASSIAMO ora alle parti interne della generazione, le quali sono o dure come il bacino, o molli come la matrice ecc., e consideriamole con particolarità.

Il bacino, siccome dissi, è una cavità ossea senza fondo, e rappresenta una piramide rovesciata, la cui base è nella parte superiore, e la punta in basso. Egli è composto di tre ossa, ciascuno in figura di triangolo; due de' quali si chiamano *innominati*, e la loro unione nella parte d'avanti forma l'osso del *Pube*, e l'altro appellasi *Sacro*, che resta alla parte di dietro, ed ha seco unito nell'estremità inferiore l'osso *Coccige*, che colle sue picciole vertebre forma una punta cartilaginosa a guisa di coda curvata per di dentro.

Nel

Nel bacino oltre alla sua cavità vi sono due ristretti, superiore uno, inferiore l'altro. Questa cavità se è convenientemente piana, facilita assai il parto; ma se è troppo concava, non può che ritardarlo; ed è circa quattro pollici e mezzo profonda. Noto per le menti intelligenti, che il pollice è la larghezza del dito grosso traverso.

Il ristretto superiore del bacino, quantunque gli Anatomici gli abbiano data una figura irregolare, pure accostasi molto all'ovale; quindi ha la sua lunghezza e la sua larghezza. Nelle donne adulte il diametro, o sia la misura di avanti indietro, cioè dall'osso sacro al pube, il che forma la larghezza, è di 3 pollici e mezzo. La sua lunghezza poi, cioè il diametro, che riguarda i fianchi della donna, è di 4 pollici e mezzo. Ma oltre a questi due diametri, che son capo ai quattro punti principali del bacino, bisogna considerarne due altri laterali ad essi, e si chiamano diametri obliqui; correndo la loro misura dalle cavità *ceritoides* alle *sinisi sacre strache*; ciascuno dei quali è di quattro pollici meno un quarto.

La

La guida però della levatrice è il diametro della larghezza, o sia quello che dal pube portasi alla base del sacro, poichè quante volte esso ha una giusta dimensione, si suppone, che l'istessa giustezza, e perfezione regni in tutti gli altri.

Il ristretto inferiore, il quale per altro non si oppone mai al parto, ha anche i suoi diametri di 3 pollici e mezzo eguali in tutti i punti, cioè da una tuberosità, ovvero elevatezza dell'osso *isobio* all'altra, e dall'arco, o sia dalla parte inferiore del pube, alla punta del coccige.

Negli orli di esso bacino si veggono quattro impressioni a guisa di lievi incavature, situate due nella parte d'avanti di fianco al pube, e due in quella di dietro di lato al sacro. Le cavità anteriori inchinano da dietro in avanti, e le posteriori all'opposto. Segno chiaro ed evidente, che esse sono le strade, che fa la testa del feto nel suo passaggio; come restar ne dee persuaso chiunque ne ha conosciuto il meccanismo; tanto più che nel bacino dell'uomo tali cavità sono appena sensibili.

Or

Or tutte queste circostanze del bacino rinvengonsi in ogni donna adulta cioè dagli otto o nove anni in poi; quindi è, che giunta ella a quella età, cioè alla sua perfezione, è certamente nello stato di poter dar passaggio alla testa del feto, come si osserva ne' paesi orientali, dove le donne a tali anni sogliono esser prolifiche.

Nel descritto feto, o cavità del bacino giace l'utero, o sia la *matrice*, ordinario domicilio del feto; ma giace in maniera, che appartiene piuttosto al lato diritto, cioè alla regione del fegato. Egli nelle fanciulline è della figura e della capacità presso a poco di una fava; ma coll' avanzarsi degli anni a grado a grado si accresce, a tal che nelle giovanette di otto in nove anni in circa trovasi giunto ad una grandezza capace a conservare il frutto per la propagazione.

Serba egli allora la figura di una pera, perchè largo nel suo fondo, e stretto nel suo collo; e vi si considerano fondo, corpo, collo, ed orificio. Il suo diametro nello stato naturale è di circa 3 pollici di lunghezza, due pollici di larghez-

ghezza, e sei, otto in dieci linee di grossezza, o come qui si dice, di doppiezza. Col suo fondo riguarda i visceri superiori, e col suo collo e orificio si attacca alla vagina. La sua struttura è un composto di una infinità di muscoli e fibre carnosè, che intersecandosi, ed intrecciandosi tra loro formano due piani, uno interno e l'altro esterno, e due membrane, e lo rendono capace di dilatazione, e di contrazione, o sia di allargamento, e di restringimento.

Son da considerarsi nella matrice otto ligamenti, che Platone chiamava otto carenti. Due di essi son detti ligamenti larghi, e due rotondi e vascolari, per mezzo de' quali può farsi l'evacuazion di sangue nelle descritte grandi labbra in caso di ingorgamento, e di pleora. I quattro restanti son chiamati i piccoli ligamenti, de' quali i due anteriori hanno aderenza alla vescica, e i due posteriori finiscono verso i reni; e per mezzo di essi, e per mezzo de' filamenti nervosi alcune volte i dolori si portano dai reni verso l'osso sacro in tempo del parto.

La matrice sta vicina ed unita dalla parte di avanti alla vescica, e da quel-

Ja di dietro all'intestino retto; ed ha i suoi lati due condotti membranosi, quali perchè simili di figura ad una tromba, cioè più larghi da un capo, che dall'altro, perciò chiamansi trombe e *trombe Falloppiane* dal nome di colui, che gli scoprì. Ciascuno di essi mette capo nell'utero per condurvi l'uovo fecondato, ovvero il picciolo feto, il quale alle volte in essa tromba si sviluppa e cresce, siccome appresso vedremo.

L'orifizio del detto viscere nello stato di verginità rassomiglia la bocca del pesce tunga; ma dopo il parto cambia di figura, e vi si formano de' segni, per li quali (se non sieno derivati altronde da qualche morbo) si può conoscere da una mano perita quante volte la donna siasi disgravidata, e qual posizione v'abbia tenuta il feto; siccome dopo la morte di una donna distinguesi per mezzo de' corpi gialli quante volte abbia ella generato.

Finalmente è da considerarsi la *vagina*, cioè un condotto, che nelle adulte è lungo da 6 in 8 pollici, e largo circa uno e mezzo. Il suo capo interiore sta unito all'orifizio dell'utero, e l'este-

riore vien chiuso dall'imene, siccome altrove si è detto. Ella è composta di due membrane, una interna, e l'altra esterna; l'interna nelle vergini, e nelle donne poco esercitate vedesi solcata di rughe simili a quelle, che si trovano nel palato de' buoi. Vi sono altresì delle glandule, dalle quali emana un liquore, che serve a mantener umetate le dette parti.

III.

De' segni della gravidanza.

SE i vegetali per darci i loro frutti han bisogno di una certa sensibile decomposizione, in virtù di cui nella primavera veggonsi divenir teneri, e maturi, così gli animali ancora sono soggetti alla medesima legge; a tal che la gente stessa più volgare e ignorante, conscia di questo gran mistero della natura, fa a bella posta ingravidar le femmine degli animali destinate al macello, affinchè le loro carni ne divengano più saporose, e più tenere.

La donna per formare un essere a se
simi.

simile non poteva esentarsi da tal composizione. Appena ella diviene incinta, che rende assai più sensibile di prima. Un niente l'irrita, e la calma; le sopraggiungono de' deboli, capricci non costanti, forse fuori dell'ordinario, o pur nausea e vomiti, sopra tutto ne' primi tre mesi; mancanza de' fiori mestrui; le mammelle si gonfiano; dolori nella testa, e non di rado suffogazioni uterine, e debolezza in tutta la macchina; i polsi s'osservan celeri, e spasmodici, e talvolta febbricitosi. Tutti questi segni nulladimeno, che accompagnar sogliono la gravidanza, possono anche senza di essa avvenire per qualche altra accidental cagione, come sarebbe la soppressione di essi mestrui ec.; quindi è che considerar si possono come equivoci, nè indicanti una vera gravidanza. Né il dito, che in altre circostanze è la *buffola* della nostra arte, può in questo caso assicurarci di nulla; imperocchè dato che egli ritrovi l'orifizio dell'utero tondeggiante, cambiato di situazione, chiuso perfettamente, e all'intutto risalito sul ristretto superiore del bacino, divenuto più ne-

lar-

sante, pur tuttavia questi segni sono anch'essi equivoci, e fallaci.

Il vero segno adunque, mediante il quale formar possiamo certo giudizio di gravidanza, è il movimento del feto, che si fa sentire verso il terzo mese, quarto, quinto, e secondo l'osservazione d'Ippocrate nelle donne malatricce e deboli, sino al settimo mese. Una donna intanto sana, e giudiziosa è più di qualunque altro nel caso di assicurarsi della sua gravidanza dall'insolito movimento, che sente nel suo utero ne' primi mesi, e ch'è simile al passaggio di una farfalla da un lato all'altro. Non bisogna quindi dar credito alle ciarlatanerie di alcuni, ed agli errori del volgo su i segni de' polsi, delle urine ec.

Questo primo segno di gravidanza, ch'è il movimento del feto, vien accompagnato e seguito da alcuni altri, che sono di privata ispezione della levatrice. Costei dunque deve considerarvi tre tempi, cioè i primi tre mesi, i tre secondi, ed i terzi. Ne' primi osserverà lo sviluppo, o ha l'ingrossamento in primo luogo dell'utero verso il suo fondo,

B

in

18
in secondo della placenta, in terzo del feto. Ne' secondi maggior accrescimento prima della placenta, in secondo dell'utero, in terzo del feto. Negli ultimi tre mesi grande sviluppo nel feto, per essere già cresciuto, e giunto ad occupare pienamente la sua piazza; mediocre nell'utero, per aver già acquistata la necessaria sua espansione; e pochissimo nella placenta, perchè è già arrivata al suo stato. Questo effetto in natura è immancabile, poich'è costante la speriienza, che l'utero dopo il terzo mese rimonta a poco a poco di modo tale, che nell'ottavo mese ritrovasi già tutto sul ristretto superiore.

IV.

*Della maniera di toccar le donne nella
stata naturale, cioè fuori della
gravidanza.*

Molto sovente accade, che una levatrice sia obbligata da i medici a portar la sua mano nella vagina di alcune donne, affin di osservarvi lo stato della matrice, o perchè esse ho-

no sterili, o perchè attaccate da qualche malattia in quella parte. Quindi perchè possa darne un perfetto ragguaglio, l'è necessario ricordarsi, che quel viscere, quantunque situato nella cavità del bacino, appartiene però piuttosto al lato destro.

Nel primo caso dunque bisogna osservare, se l'orifizio dell'utero corrisponde esattamente alla vagina; se si porta troppo in avanti verso l'arco del pube; se piega troppo obliquamente ad uno de' lati; se qualche membrana preternaturale ottura il suo forame; se l'orifizio trovasi indurito, ed incapace a dilatarsi in tempo della copula; se troppo rilassato, ed inetto a ritenere il seme; se troppo freddo, se troppo caldo ecc.

Nel secondo caso, cioè di malattia, come ulcera, tumore, o altro, assicurarsi del vero della grossezza, della figura, e del sito del medesimo, affinchè a sua relazione possa il medico prendere quegli espedienti, che la medicina gli suggerisce.

Del toccare in tempo della gravidanza.

E' Obbligata la levatrice portar l'indice nella vagina in tempo della gravidanza, e cercare l'orifizio dell'utero per assicurarsi dello stato del medesimo, se mai abbia bisogno di essere sgor-gato o animalizzato. L'indicazion del primo caso è il ritrovare non solo nella vagina, ma anche nell'orificio della matrice un calore più che naturale, ed alcune volte scottante; ed allora è inevitabile il salasso. L'indicazion del secondo all'opposto farà, se vi regna un principio di raffreddore, o per cagione del temperamento della donna, o per altro accidente, ed allora il Medico è quello, che dovrà darvi riparo.

Se la donna poi sarà di primo parto, fa di mestieri, che la levatrice esamini diligentemente le dimensioni del di lei bacino prima de' sette mesi, affinché possa esser sicura, che il medesimo sia capace a dar passaggio alla testa del feto.

Il modo, che in tal funzione deve ella tenere, è questo. Sitti la gravida in

più

21
 piedi alla sponda del letto, purchè qualche malattia non l'obblighi a star coricata, indi dopo essersi unita il dito indice della mano destra con del burro, o in mancanza, con qualch' altra materia grassa, non rancida, ed allargando col medesimo dito le gradai, e le picciole labbia (avendo le unghie ben rale) lo incurvi un poco sotto l'arco del pube, poi drizzandolo dolcemente per non offendere la vescica, cerchi la base dell'osso sacro; quindi rastando, e restando al di fuori colla sinistra mano, fissi il punto, dove l'arco del pube arretra il dito intromesso. Estratto finalmente esso dito, lo misuri col compasso, e scemandolo dalla misura la grossezza della donna, e la grossezza dell'osso pube, vegga, se ciò, che resta giunga a tre pollici, e mezzo, che è la giusta dimensione del bacino. Quantunque ho io osservato qualche volta un bacino, il quale non aveva dal pube al sacro, che due pollici, e mezzo, dar passaggio alla testa del feto, che si era allungata a guisa d'una pasta; ma non bisogna mai a ciò fidarsi.

Questo, che ho detto, è l'obbligo il più

B 3

più essenziale di una levatrice, poiché senza tal prenoscenza, e cautela spesso arriva, che dopo aver fatto debilitare le partorienti, ed aver messo le madri, ed i figli vicino a morte, allora la disperazione la costringe a domandar soccorso. Anzi converrebbe assai alle donne di prima gravidanza, e a di loro mariti chiedere anticipatamente questa operazione, ed assicuranza alla levatrice. Ma esser dovrebbe tralle primarie cure de' genitori, e di altri congiunti il far visitare esteriormente le figlie pria di destinarle al matrimonio, e massimamente quelle, che sono rachitiche, affio di evitare i funesti accidenti, che per li bacini mal conformati soglion avvenire ne' parti. E se mai accadeffe tal richiesta, delraudar non voglio le mie profesalite della seguente istruzione.

Maniera di conoscere esteriormente la conformazione del bacino nelle vergini.

DA che gli uomini sul cominciamento di questo secolo si son dati di non han trascurato nessun mezzo per soccorrere l'umanità. Hanno eglino inventati a bella posta alcuni strumenti detti *Pelvimetri*, cioè misuratori del *pelvi*, o bacino, per assicurarsi della conformazione di quello tanto nelle maritate, quanto nelle vergini. Ma noi senza aver ricorso nè a tali strumenti, nè al dito indice, che senza pericolo della lacerazione dell'imene non potrebbe adoperarsi, possiamo estarnamente colla nostra mano rendercene giusta ragione. Imperciocchè se la zitella è grassa, e carnosa, così che il basso ventre non ha cedente al dito, uopo è osservare, e toccar colla mano il di lei dorso, e sia la parte esteriore dell'osso sacro, e veder se quello sia perfettamente a fior della spina, cioè in una pianezza uguale

alle vertebre superiori; o pur sia concavo al di fuori, e sporgo, o protuberante al di dentro. Ed allora nel primo caso vi è sicurezza, che il bacino è ben conformato; ma nel secondo vi è tutta la probabilità, per non dir certezza, che il diametro d'avanti in dietro n'è difetto; poichè l'osso sacro deve essere affatto piano, e levigato dalla parte di dentro. Se poi la donzella sia magra e secca, oltre all'indicata osservazione del dorso, può essere esaminata in quest'altra maniera. L'ostetrica faccia coricare in un letto, e applicata la base della sua mano sopra gli orli del di lei pube, scosti pian piano di quà, e di là colla punta del dito medio le intestina, che facilmente dan luogo, e ritrovata tastando la prima vertebra dell'osso sacro, misuri la distanza, che passa tra quella, e l'orlo inferiore del pube; ed averà il diametro del bacino della parte d'avanti in dietro.

Dell'aborto, e de' suoi segni.

Si dà talvolta il caso, che la gravida terminata di perfetta maturezza il frutto del suo ventre, ma il cacci fuori o morto, o moribondo, o ne' principj, o nel corso della gravidanza, ma prima del settimo mese; ed allora dicesi, che faccia aborto, o sconciatura. Imperciocchè se il feto fuori nel settimo, ed anche nell'ottavo mese, può benissimo il feto esser vitale, e la giornaliera esperienza bastantemente ce lo dimostra. Or questa sorta di aborto chiamasi naturale per distinguerlo dall'aborto artificiale e forzato, quando da micidial empia mano distruggesi l'opera della natura, e del supremo autor di quella per occultare l'effetto dell'incontinenza e della dissolutezza.

I segni intanto, per mezzo di cui può la levatrice conoscere, che una gravida vada a metter fuori un feto immaturo sono i seguenti. Se osserverà in lei un'estrema debolezza dipendente da malattia,

ria, o dal lievole restato della sua macchina, Se la vedrà tormentata da dolori verso il basso ventre con qualche sconvolgimento di stomaco, e talvolta con febbre. Se finalmente in toccandola, troverà l'orifizio della matrice molle, aperto, ed assottigliato, o qualche scolo di materia nericia e fetida per la vulva.

Sappia inoltre, che rade volte la donna caccia fuori immediatamente il feto morto, ma per lo più verso sei settimane dappoi. Ne' primi mesi l'aborto è più pericoloso per ragione che difficilmente si ha con tutta la placenta, la quale se resta nell'utero, bisogna ricorrere assolutamente a Medici. E di questi ancora è l'ispezione tanto degli altri segni dell'aborto, che sono oltre alla capacità delle levatrici, quanto delle cagioni di esso, come sarebbero la *pletora*, o temperamento sanguigno della donna, le malattie ragionate da umori acri, cioè colica, disenteria ec., i subitanei timori, i forti desiderj, i mori violenti, i colpi, le cadute ec.

Maniera di toccar le donne nel tempo del parto.

LA levatrice deve distinguere in ogni parto tre tempi. Il primo è quello, nel quale i dolori non ancora son sopraggiunti; il secondo allorchè i dolori esistono, ed il terzo quando quei son cessati.

Prima de' dolori deve ella osservar le parti della gravida, o contenerli nell'istesso modo, che abbiamo indicati nell'Art. V, con questa differenza, che invece di portar il dito verso la base del sacro per misurare il bacino, lo porti in questa occasione verso l'orificio dell'utero per osservare se il parto si avvicini; perochè il detto orificio nell'ultimo suo sviluppo non solo dee formare nel primo tempo una specie di *ovale* bilaterale rotonda, ma devesi assottigliare in maniera, che rassomigli un foglio di carta da scrivere, nè ciò in tutta la sua circonferenza, o giro, poichè la lunga pratica mi ha insegnato, che se in un luogo si assottiglia, nell'altro opposto si rad-

raddoppia, e da questo segno si deve giudicare, che il parto è molto prossimo.

Debbonsi toccar le gravide in tempo de' dolori per osservare, se l' utero si contrae, e se il capo del feto si avvanza.

Si debbono toccare dopo i dolori per calcolare quanto detto orificio si sia dilatato, quanto la testa sia discesa, e se di bel nuovo non sia rimontata.

Tocchini finalmente in ogni punto di questi tre tempi per osservare, se la testa è ben situata sopra il ristretto del bacino, e, portando intorno intorno il dito indice, distinguere la fronte dall'occipite.

Bisogna nulladimeno saper distinguere questi dolori del parto dalle altre specie di dolori. I dolori del parto cominciano da' reni come una morficatura di mosca, e portandosi alquanto trasversalmente verso la pancia, discendono, e vanno a terminare con più di sensibilità nelle parti genitali, ovvero da' reni sen calano verso l'ano, e sono molto spasmodici. Tutti gli altri dolori chiamansi falsi, e facilmente cedono sotto l' uso de' lavativi.

Nota qui esser d' uopo cavare anticipa-

patamente alle gravide un pò di sangue affio di sgorgare l' utero e scalfare un' infinità di malanni, che accompagnar possono la gravidanza. Ma se ciò non si è fatto prima, o nel tempo del parto, ed avvenisse qualche picciola emorragia, si lasci correre per qualche minuto secondo le forze, poichè evitar può le malattie, che arrivano in seguito del parto. Della maniera di arrestarla ne parlerò in parlando dell' emorragia.

Avvertisco finalmente, che quante volte sia d'uopo alla levatrice portar la mano nell' utero della partoriente, lo faccia non nel momento de' dolori ma nell' intermissione di quelli, allorchè la natura sta in riposo, poichè in tempo di contrazione e d' irritamento facilmente può lacerarlo. Così ancora dopo che avrà intramessa la mano o per visitare esso utero, o per dar miglior posizione al feto, non cominci subito l' operazione, ma aspetti qualche momento, affio di far sedare l' irritazione del medesimo, cagionata dall'intramissione stessa della mano.

De partu naturali.

Ippocrate assomigliò il parto all'uscita di un'oliva pel collo di una bottiglia, la quale oliva non può indi sortire, se non per una delle sue estremità: motivo per cui ei ridusse a tre punti generali le posizioni, che il feto poteva prendere sopra il bacino; cioè o colla testa, o co' piedi verso il ristretto, o pure a traverso; per la qual ultima posizione ei ne stimò impossibile la sortita.

Possiamo dunque ridurre i parti naturali alle due posizioni, che riguardano le due estremità; cioè o la testa, o i piedi, ed a queste ancora accoppiar possiamo la posizione per le natiche, le quali, nel ripiegarsi che fanno le cosce, e le gambe verso la parte superiore, non rappresentano altro, che l'estremità del tronco: bisogna però che esse ben si presentino sopra il bacino per poterli dire posizioni naturali.

Noi non ci darem pensiero di additare in quante diverse maniere possa il fe-

31
feto cangiar posizione nel ristretto superiore del bacino, poichè sarebbe un moltiplicar essi senza necessità, e confonder la fantasia delle novelle apprendenti. Parleremo soltanto di quelle posizioni, che sono le principali, le più interessanti, e le più necessarie a sapersi per lo passaggio del feto, e primieramente della sua testa. Quindi divideremo i parti in naturali, o facili, ed in laboriosi, e non-naturali. I parti della prima specie son quegli, in cui il feto presenterà la testa in qualunque maniera, od i piedi, o le natiche. Quei della seconda sono quando ei si presenterà o con una delle sue mani, od attraverso, o pure averà la testa più voluminosa del ristretto del bacino ec.

Le principali posizioni intanto, che può prendere il feto colla sua testa nel ristretto superiore del bacino, sono quattro. La prima, e la più naturale si è quella, nella quale l'occipite si presenta alla cavità *coniloidea* sinistra, e la fronte alla *sinisi sacra iliaca* destra. La seconda è quella, nella quale l'occipite si presenta alla cavità *coniloidea* destra, e la fronte alla *sinisi sacra iliaca* sinistra.

32
tra. La terza è qualora l'occipite
presenta nella *sinfisi sacra iliaca sinistra*
e la fronte alla cavità *cotiloidea destra*.
La quarta finalmente è quella in cui
l'occipite si presenta alla *sinfisi sacra iliaca destra*, e la fronte alla cavità *cotiloidea sinistra*.

X.

Del parto nella prima posizione della testa sopra il bacino.

Moltissimi mal a proposito han creduto, che il meccanismo del parto naturale dipendesse assolutamente dalle forze del feto; ma le continue osservazioni, e la ragione stessa ci convince del contrario ne feti morti, i quali, se mai tal meccanismo dipendesse da loro, in veruna maniera non potrebbero sortire. Argomento è questo con dimostrativo, che dobbiamo assolutamente persuaderci, che la forza espulsiva, ed attiva sia nell'utero, e che il feto consider non si debba, se non meramente passivo.

L'utero è situato obliquamente sopra il

33
il bacino, e non perpendicolarmente al suo asse, come altri han creduto, quindi è, che contraendosi, cioè aggrinzandosi, comunica alla forma ovale del feto tutte le sue forze, che dall'ano si propagano verso la colonna della spina, e di là all'occipite. Il quale occipite essendo situato verso la cavità *cotiloidea sinistra*, dove ritrovasi una impressione a guisa di arco, che partasi da dietro innanzi, siccome altrove si è detto, la testa pria di arrivare alla detta cavità è obbligata a descrivere un quarto di cerchio, sempre però coll'occipite innanzi, e giunta ivi cambia direzione, poichè l'utero trovando minor resistenza verso il lato sinistro, obbliga la testa a perpendicolarmente discendere. Quindi essa resta con tutto il corpo attraversa sempre il bacino obliquamente, cioè se l'occipite, o la fronte, occupa uno degli spazj obliqui di sopra mentovati, le spalle occupano lo spazio opposto. La levatrice in tal caso non leuve ad altro, che ad essere semplicemente spettatrice, e ricevere il feto tralle sue mani.

Il distacco inferiore, lobbene non reca mai ostacolo al parto, pure qualche
C. vol.

34
volta può darsi, che essendo la parte
riente avanzata in età, l'osso coccigeo
molto durito si opponga al passaggio del-
la testa. In tal'incontro è d'uopo porta-
re il dito indice, ed anche il medio del-
la destra mano nell'ano, e respingerlo
in dietro, ancorchè non arrivasse la lul-
fazione, o slogamento. Ma nelle donne
giovani essendo il medesimo cartilagineo,
cede facilmente, dimodochè basta in
tal momento far sollevare di qua, e di
là, per mezzo di un panno passato sot-
to il reni, la partoriente, affinchè con-
solata possa co' semplici sforzi dell'utero
respingere da se il detto coecige.

Quindi rilevar si può, quanto siano
inutili, anzi perniciose le sedie, che co-
munemente mettono in pratica le lava-
ntici di questo Regno, poichè si oppo-
gono a' voti, ed al meccanismo della na-
tura: Ciò è tanto indubitabile, che le
donne stesse, le quali han pria sofferti i
disturbi della sedia, e poi gustati i com-
odi del letto, cercano con premura que-
sto, e non quella per pacco del loro dis-
gravidamento.

Altra difficoltà incontrasi nel passaggio
della testa per lo ristretto inferiore, e

è c

35
fi è l'arresto della medesima nella
fossa navicolare. Allora le ostetrici
mal pratiche dilatano, e forzano la vul-
va colle dita, cooperando maggiormen-
te alla lacerazione dell'*interforniceo*, o
sia dello spazio, che è tra la vulva, e
l'ano, quando dovrebbero più tosto solle-
varlo, e rilevarlo, poichè la testa ha bi-
sogno ivi di formontar quell'ostacolo, o
se la natura da se non lo può fare, biso-
gna portare anche le dita nell'ano, e ri-
levarlo. E così invece di cercare dopo il
male gli inutili rimedi di vino, e zuc-
chero cotanto decantati, è molto me-
glio il prevenir, e prevenire con ciò an-
che i disgusti, che i mariti dopo tale
spietata operazione concepiscono delle pro-
prie mogli con grave disturbo delle fami-
glie. Chi ha talento, e penetrazione,
mi capisce abbastanza. Coll'uso del let-
to si scampa tal inconveniente, ch'è ine-
vitabile nell'uso della sedia.

Se romore, o altro incontrasi, si di-
mettono tener ricorso a' professori.

C 2

XI

Del parto nella seconda posizione.

Questa posizione è stata per l'arte, e per coloro, che l'hanno esercitata la più difficile, e la più imbarazzante. Sono per essa rimaste vittime dell'ignoranza, e dell'inumanità tante madri, e tanti figli, di cui gli strumenti barbari, e crudeli han fatta una esecranda carneficina. Impereciocchè trovandosi situato l'occipite nel medesimo lato, in cui ritrovah la matrice, e le forze espulsive di questa dirigendosi dal fondo verso la colonna della spina, e di lì invece di portarsi sopra l'occipite, si portano sopra la faccia, e obbligano quella, e non quello a discendere. Pericolosissimo incontro!

Ippocrate, Alpassa, e Paolo di Egina dissero in questo emergente, che se la testa si presenta male sopra il bacino, bisogna ritovarla in un luogo per farla abbassare nell'alto. Ma da questo dire misterioso, ed oscuro non ne rilevò certamente nulla di giovevole l'arte, nè poté concepirne il segreto. Il *Do Venter* poi

poi anche con uno spirito tenebroso, ed inconcludente parlare ci disse, che quanto volesse il mento abbandonare il petto, il parto diviene laborioso, anzi difficilissimo. Ma questa difficoltà come mai potrà ella essere superata? Nulla di ciò lo niente di meno, quantunque l'operazione da farsi in tal caso, ha per sua natura semplicissima, come poco stante dirò, pure esorto, e prego qualsivoglia penna levatrice a chiamare il pronto soccorso di abili professori, affinchè, invece di accomodar la detta testa, non la disordini in maniera, che il parto divenga più laborioso, o mortale.

L'operazione dunque si compie facendo situar le partorienti sopra il dextro lato, che al parere di Smellie la natura loro insegna; e colla destra mano uota di batito, respingendo pian piano per mezzo del dito indice, e medio il mento, verso il petto, discederà l'occipite, il parto si vedrà ben presto sviluppato, e nè il fórceps, nè la forza avran luogo.

Nella detta posizione fuole incontrarsi uno ostacolo, ed è, che trovandosi l'occipite verso la cavità cotiloidea destra, e la fronte nella fossa sacra iliaca sinistra,

28
lira, dove è situato l'intestino retto, che nelle partorienti è per lo più ripieno di materie fecciole; questo in tale stato di turgescenza può essere di non mediocre ostacolo allo spedito transito della testa. Ma a tale emergente si rimedia subito con de' replicati lavativi, anche irritanti se mai occorrono.

XII.

Del parto nella terza posizione.

L'occipite in questa posizione ritrovasi nella sinist' sacra iliaca sinistra, e la fronte nella cavità cotiloidea destra. Posizione molto incomoda per le ragioni, che poco dappoi suggerirò; ma ella potrà destramente da una mano esperta esser cambiata nella prima, facendo passar l'occipite nella cavità cotiloidea sinistra. Questa operazione però non potrà felicemente compiersi, se non da chi ha forza, e ragionata pratica, ed in conseguenza molta avvedutezza per non far prendere alla testa una pessima situazione.

Ma posto che il detto cambiamento non

39
non si sia potuto fare, ne viene, che la lieve incavatura formata nel bacino per questa sorta di parto andando d'avanti in dietro; l'occipite per tale meccanismo debba percorrere tutta la sostanza dell'osso sacro; quindi è, che il parto è più lento, più lungo, e più penoso, ed esige tutta la pazienza di M. De la Motte.

In questo parto il mento può sortire, ed attraversare l'arco del pube prima dell'occipite, quando però il bacino sia più ampio dell'ordinario; ma se mai per la strettezza di esso bacino egli si arresti, bisogna rilevarlo per far discendere l'occipite. I lavativi convengono a ragione del retto. Le contrazioni della matrice sono l'istesse.

XIII.

Del parto nella quarta posizione.

L'occipite in quest'ultima posizione è situato nella sinist' sacra iliaca destra, e la fronte nella cavità cotiloidea sinistra; e come ritrovasi il detto occipite nel medesimo luogo dell'utero, cor-

re anche rischio di discendere la faccia. I soccorsi sono i medesimi, che nella seconda posizione. L'ilo utero in ogni parto può portarsi più a sinistra, e più avanti; e il mento può scendere prima dell'occipite, come abbiamo detto nella terza posizione.

I salassi, i bagni di vapori, le frizioni, o fragemento ogliosi, e i panni caldi non sono da trascurarsi, poichè dispongono, e sollecitano i parti.

XIV.

Del parto per li piedi detto agrippino.

IL parto per li piedi quantunque oggi si annoveri fra i naturali, tuttavia è sempre pericoloso per li feto, e particolarmente in mano di persone poco risententi, e senza principj. Ma è stato fatto presso non men degli antichi, che di moltissimi moderni; e ciò o per la pessima condotta nell'operare, o per la strettezza de' bacini.

In quella posizione il feto rarissime volte perviene fino alla fine del nono mese, poichè le parti de' piedi irritando l'orificio della

41
della matrice la forzano a più sollecitamente svilupparsi. I segni, che ce lo fanno pronosticare per mezzo del dito, sono: 1. che non si osserva (come ne parli pel capo, o per l'ano) una figura rotonda verso l'orificio dell'utero; 2. che le membrane, le quali contengono le acque, si allungano a tal segno che sembrano un cordellino; il che accade ancora quando si presenta la massa. Sogliono d'ordinario presentarsi entrambi i piedi; e quando se ne presentasse uno solo, debboni fare tutte le possibili diligenze per aver anche l'altro. In caso contrario bisogna contentarsi di quel solo, e condurlo alla vulva, con fare attenzione però, che l'altro non si arruffi sopra l'arco del pube; e se ciò accade, si respinga coll'altra mano in dietro. Dopo averli aruti tutti e due al di fuori, è d'uopo riguardare i talloni, sì perchè non discenda colla faccia in avanti, come ancora per darli la miglior posizione, quale è la prima, come sarà descritto un terzo di cerchio, o più, o meno; essendo ciò allora in nostra balia di poterlo fare.

L'estrazione dei feto sopra i muscoli

42
lateralmente secondo il precetto dell' Egineta, e non già a linea retta sopra la colonna della spina, poichè cagionerebbe la morte immediata del feto (una delle pessime condotte degli antichi). Ne convengono i movimenti rotatori usati, e difesi da qualche moderno autore.

Nel passaggio che fa il ventre per la cavità del bacino si vede sortire il moconio, ancorchè esso bacino sia di giusta conformazione, ma non bisogna perciò credere, che il feto sia morto, perchè la spereanza ha provato il contrario. E' necessario ancora, se mai il cordone ombelicale è sortito al di fuori, situarlo lateralmente, affinchè, come ben osserva Celfo, non resti compresso, o lacerato con pericolo della vita del feto.

Essendo il corpo si presentano le braccia, le quali in un bacino ben ampio leggonsi erigere sopra la testa, e attraversare insieme con essa il bacino; ma non dobbiamo sempre lusingarci di tal condotta, poichè possono tutti e tre arrestarsi in maniera da cagionar la morte del feto, e della madre. Quindi bisogna senza dilazione alcuna rimovere il corpo del feto verso il lato destro della madre

43
madre colla mano sinistra, e portar la destra sopra il muscolo *Deltoid*, cioè sopra l'omero, o spalla discendendo piano fino alla piegatura del gomito, bene fare dolcemente la sortita, conducendo colla medesima destra il corpo del feto verso il lato sinistro della madre, far colla sinistra mano, e coll'istesso metodo, che l'altro braccio discenda, e terminare l'estrazione.

Stando finalmente per sortire la testa della madre per mezzo della sinistra mano, o per mezzo della destra secondo la posizione, che essa testa occupa; e portar la mano, che resta libera, non sopra la faccia, come faceva Ippocrate, poichè metteva in pericolo gli occhi; nè come Leuret, che portava il dito pollice e l'indice sopra la nuca con inevitabile conseguenza di decapitazione; nè nella bocca, per non islogare la mandibola inferiore; ma portar, io dico, la dita indice, o medio sotto le piante del petto, ed allora si vedrà immediatamente la testa sortire senza verun pericolo. Ma se talvolta accade, che una imperita

44
La levatrice abbia fatto scendere il corpo, e le braccia del feto in tal posizione, che la faccia resti rivolta verso la parte anteriore, allora bisogna trattare tutto all'opposto; cioè situar la paziente alla sponda del letto per operar più liberamente, e colla sinistra mano porre il corpo del feto verso la parte posteriore della madre e tenendo l'indice e il medio sotto le pinne nasali far passare il mento sotto l'arco del pube.

Sarebbe molto meglio però, che tutte le levatrici, senza eccezzione me stessa, in tale occasione, dopo avere amministrato il Battesimo alla creaturina, chiamando, se è possibile, un pronto e sollecito soccorso.

XV.

Del parto per le nariche.

Il volgo ha sempre creduto, e crede, che il parto per le nariche, il quale senza veruna ragione vien chiamato parto doppio, sia funestissimo alla madre, ed al feto; quando per contrario, qualora sia diretto da mano esperta, vien-

to

te differisce da quello per li piedi.

45
Oe quando il feto si presenta all'orificio del uero colle sue nariche, sia ben guardigna la levatrice a non farsi ingannare dall'apparente somiglianza di questo con quello per la testa, essendo di forma rotonda egualmente il capo che le nariche, e rotonda ancora la figura delle acque, che son contenute nelle membrane. Il segno dunque caratteristico di questo parto si è, che nella rotundità che si presenta, non osservasi affatto quella durezza solita ad incontrarsi nel parto delle cartilagini, e delle ossa, ma all'opposto una certa mollezza, che è propria delle nariche, e nel mezzo osservasi un vuoto, che indica chiaramente il forame stercoratio, o sia l'ano.

Se l'ostetrica si è assicurata, che l'ano si presenta, e che ancora ritrovasi sopra il ristretto superiore del bacino, e che le membrane non sono ancora rotte, deve aspettar li dolori del parto, nel qual tempo dolcemente le rompa per evacuare le acque. Poi quando la natura è in riposo, rilasci il corpo del feto, e prenda uno o tutti due i piedi, come nel parto agrippino, e seguasi per l'a-

46
l'estrazione, l'istesso metodo, che abbiamo nel detto parto notato.

Ma se mai le natiche siano discese nella piccola cavità del bacino, bisogna, se non lo sono, situarle obliquamente, e farle sortire una dopo l'altra, finchè i piedi sieno di fuori la vulva, e finire il resto come nel parto antecedente.

XVI

Del parto laborioso quando il feto presenta la mano.

Siccome però il feto ritrovasi situato in certa maniera sopra il bacino così può facilmente presentar la mano nell'orificio dell'utero.

Noi in tal posizione considerar dobbiamo due casi, cioè o che le membrane sieno rotte, o che non lo sieno. Se non sono ancora rotte, e la mano si presenta, non solo che non osservasi nell'orificio della matrice un corpo osseo e rotondo, ma esse membrane rappresentano la figura di un intellino, giusto come avviene nel parto per li piedi. Ma

se

47
se le membrane sieno rotte, e la mano ritrovasi al di fuori, questa per li sforzi della matrice, o per la pressione, che soffre sotto l'arco del pube, si gonfia fin al punto di divenir negra; e molto più qualora la levatrice poco esperta cerca farne l'estrazione in tal positura, o pure rimetterla nel utero: cosa impossibile ad eseguirsi. Imperciocchè quantunque ciò si tenti nell'intermissione de' dolori, siccome ho altrove avvertito, pure esso utero di già irritato non permetterà mai la nuova introduzione della mano; anzi piuttosto che introduzione, soffrir potrà la mano slogamento, o frattura, e l'utero stesso si potrà lacerare.

Il Patè in questo caso voleva, che il braccio si amputasse; il Mauriceau ne fece l'estirpazione per mezzo di contorcimenti; ma queste barbare inconfutabili maniere non faranno giammai onore alla Chirurgia, o le supreme Potestà dovrebbero assolutamente proscrivere. Quanti feti, che vivi sono stati inumanità mutilati, farebbero riaciti di tanta felicità alle loro famiglie, e di non poca utilità a' Sovrani? E poi perchè amputare un braccio, quando ser-

servir dee di scorta a colui, che opera per poter ritrovare immediatamente i piedi, e farne l'estrazione?

Questo parto non è da farsi da veruna levatrice, quando possa esser soccorfa da professori, che deve senza trappor tempo chiamare. Ma nel caso che aver non si possa, dopo aver amministrato il Battesimo alla mano della creaturina, e fatto cavar sangue alla partoriente, affinché l'utero alquanto rallentato possa permettere di raggirare il feto con maggior facilità, essa si contenga nella maniera di Molcione, che è la seguente.

Situi la donna al bordo di un lettino colle cosce e colle natiche elevate. Indi legata la mano del feto con una fettuccia, che darà a tenere ad alcuno che assiste (e ciò si perchè non dia impedimento all'operazione, come anche, e massimamente perchè serva di guida per conoscer subito ove sia sita la testa, e ove i piedi) ella applichi la sua sinistra sopra la pancia della paziente per debolmente comprimer il fondo dell'utero, acciocchè per l'introduzione della destra mano le oscillazioni nervose, non si portino fino alla testa, e promovino

lo

le convulsioni, o l'apoplessia; poichè la matrice è un vicece simpatito alla economia intera. Quindi intrometta la destra nell'utero, e cerchi o uno o ambi i piedi, e col metodo sopra descritto ne faccia la convenevole, e metodica estrazione.

Per occasione di questa sorta di parto non so rattenermi di non raccontare un'avventura, che non ha guari mi occorse. Erasi sgravata una donna, e la di lei levatrice o non si arvide esser rimasta un altro feto nell'utero, o se ne arvide, e aspettar volle, che la natura ne agevolasse l'uscita. Ma di lì a due giorni sorpresa la puerpera da nuovi dolori si accorse, che l'altro feto presentava la manina fuor della vagina, e si portò da me in questo spedale. Io per eleguir religiosamente gli ordini del Signor Cavalier Vivenzio Medico delle LL. MM. e Promedico del Regno, il quale aveva imposto di non cimentarmi sola negli scabrosi incontri, chiamai subito aiuto, e venne un giovine professore, il cui nome risparmio, affinchè impari da una donna ad essere più circospetto, e gentile nell'avvenire. Costui dunque dopo aver

D

50
aver tentato inutilmente di ricondurre la
manina nell' utero, contentossi di riporla
nella vagina, e cercarsi i piedi, ne fe l'
estrazione (a). Ordinò quindi a me di tirar
fuori la placenta, e io preso colla sini-
stra il cordone intromisi la dritta per os-
servare, se altro feto vi fosse rimasto;
indi colla dolce maniera, che si convie-
ne, e che altrove indicherò, cominciava
a farne l'estrazione; ma egli sdegnato di
quello troppo necessario indugio, ripigliò
bruscamente il cordone, e relosi padrone
della placenta con furia, cavolla fuori.

Bal.

(a) Bisogna qui avvertire, che alle vol-
te si presenta all' orificio dell' utero la ma-
nina, a cui sia vicino il piede, e le im-
perie ostetriche facendo degli sforzi arriva-
no finalmente a fare restare il solo piede,
per cui ne fanno l'estrazione, e credano,
che questo pratica debba passare per legge
in tutti quelli casi, ne i quali la manina
si presenta; ma ciò non deve mettersi
in esecuzione, quando la manina si pre-
senta nella posizione traversa del feto;
ma si deve eseguir quello si è detto nel
Cap. XVI.

51
Baldanzoso allora, e tutto fuori di se stel-
so per l'ingalluzzamento, si portò a dirit-
tura dal Signor Protomedico, affin di di-
screditarmi, e porgli innanzi l'inutilità
della mia persona in questo luogo; ma
qual risposta n' ebbe in cambio dall' al-
fennato, e gentil Cavaliere, se lo fa e-
gli solo.

Ei veramente è meritevole di ogni
censura, perchè la maniera, onde si è
contento, non è quella d' un uomo il-
luminato e pratico, anzi di uno, che ope-
ri contra tutte le leggi, ed i principj del-
l'arte; e se per mera casualità, cioè,
per l'enorme ampiezza del bacino di
quella donna egli vi è riuscito senza dan-
no, non lo è certamente senza biasimo.
In questi delicati emergenti, ove pad'an-
dar della vita, o per lo meno della gra-
ve lesione di uno, o due individui, uo-
po è procedere non con ardenza giova-
nile, ma con somma posatezza, e cau-
tela. Egli col forzare il braccio del fi-
glio a rientrar nell' utero della madre,
ha inconsideratamente messo il braccio
al rischio di slogamento, o frattura, e
l'utero a quello della lacerazione.

Ha egli posto a cimento la vita del
figlio

52
nglio coi tirarlo, non su i muscoli laterali, come vuol l'Eginera, ma con a dirittura sulla colonna della spina. Ha esposta al pericolo di forti convulsioni, o apoplezia la vita della madre col non comprimere per mezzo della sinistra mano il di lei utero, e fermare così l'oscillazioni nervose. Si è finalmente, coll'estrarre in furia la placenta messo al ripentaglio di farne restar qualche porzione nell'utero, e dar causa ad emorragia, infiammazione &c. senza porre in conto l'altro gravissimo inconveniente, che ne sarebbe derivato, se mai altro feto rimasto fosse. Nè in difesa del suo precipitoso operare gli giova il dire che altrimenti la placenta non sarebbe venuta fuori per la contrazione dell'orificio. Imperciocchè per la pratica, che ho di molti anni in Parigi, e di un'anno qui, ove ho sempre usata con somma felicità la mia maniera, posso francamente assicurarlo, che il detto orificio dopo il parto resta in una vera *anomia*, cioè floscio, e senza sensibilità; ed in farir non potrebbero altrimenti farsi lo scolo de' lochy, e di quei grammi di sangue, che talvolta vi si arrestano.

Quel

53
Quel poco che ho detto in di lui giusta censura, serve anche di mia giustificazione avanti gli occhi del pubblico, cui debbo render ragione di me stessa, giacchè al di lui servizio io qui mi ritrovo. Se non fosse prevaluto in me un tal rispetto, confesso che ben volentieri avrei sepolto questo fatto nell'oblio, nè le di lui ciarle mi avrebbero guastato il sonno, perocchè ben conosco, che egli è di un cervello molto vano e leggero, e che ha molto del suo cervello sulla la sua lingua.

XVII.

Del parto laborioso quando il feto si presenta a traverso.

IL feto, secondo che ho più d'una volta accennato, può prendere sopra il bacino un'infinità di posizioni, delle quali hanno scritto tutti, o almeno il maggior numero di coloro, che han trattato de' parti. Ma, per dir la verità, la maniera che han essi tenuta in questa occasione, invece di illustrarne, e rischiaramne i principj, gli han renduti molto più

più oscuri non solo agli occhi delle levatrici, ma a quegli ancora de' professori, a tal che, secondo il parere de' più avveduti tra i moderni, sarebbe stato meglio se ci avessero lasciati scritti i soli mezzi da poter dare a quel parto un esito non infelice.

I segni dunque, che ci fanno conoscere che il feto è situato a traverso nell'utero, sono i seguenti. Primo il ventre della gravida vedesi gonfio, e protuberante non verso la parte di avanti, come è d'ordinario, ma trasversalmente, cioè dall'uno all'altro fianco. Secondo, allorchè l'orificio si dilata, le membrane non si gonfiano, e la partoriente ha de' dolori acerbissimi, e qualche volta degli svenimenti. Terzo, nell'orificio della matrice si osserva non un corpo rotondo, ma quasi piano.

Conosciuto intanto che avrà una savia levatrice, che il feto è situato in tal guisa, considererà ancora che questo parto non è della sua opera, poichè non può co' soli sforzi della natura eleganti. Chiamerà dunque immediatamente in aiuto la mano del professore, e non faccia come talune imperite, e temerarie, che per non dar

dar a divedete di aver avuto bisogno di un operatore, o lo chiamano quando la madre, ed il figlio debilitati sono già presso a morte, o non lo chiamano affatto, ed operando da se stesse senza principj, e senza considerazione, gli fan morire in seno alla disperazione, e agli spasmi.

Dato però, che il professore non possa averli, ella si regoli in tal guisa. Faccia precedere (come dee fare in tutti i parti specialmente laboriosi) il salasso affino di rilassare alquanto l'utero, e se o' è debolezza, somministrerà alla partoriente un pò di vino zuccherato, che è il miglior cordiale, che noi possiamo prescrivere. Situata poi la donna come sopra, cerchi di rompere le membrane, stantechè è difficile alla natura il farlo da se a causa della posizione; indi portando una mano sopra il fondo dell'utero, e l'altra al di dentro, cerchi i piedi; e se il feto è troppo in avanti verso il pube, lo respinga in dietro per maggior libertà di operare. Se i piedi sono nel lato sinistro della Madre, ella si serva della sinistra mano, se nel destro, della destra, ed il restante lo compia col me-

56
delimo metodo dal parto per li piedi,
per la mano.

XVIII.

Della testa voluminosa, e dell' idrocefalo.

LA testa, che è la prima a sviluppar-
si nel corpiciuolo del feto, può per
qualche cagione non solo crescere in im-
misurata grandezza, ma divenir anche
enormemente gonfia da un tumore acquo-
so, il che chiamasi *idrocefalo*. Nell' uno
e nell'altro caso la prudenza, ed il dove-
re della levatrice esige di non avventu-
rarsi in questa sorte di parto, che non
è affatto della sua abilità, ma tener ri-
corso a' professori, a chi spetta.

XIX.

Del crescimento del feto in una delle trombe Falloppiane.

PUÒ per qualche cagione il feto esser
arrestato in una delle trombe Fal-
loppiane, di cui abbiain favellato, ed ivi pren-

57
prendere la sua nutrizione ed aumento.
In tale circostanza arrivano tutti i sinto-
mi, che sogliono e debbono accadere al-
lora che il feto ritrovasi nella cavità del-
l'utero, eccetto che in portando la ma-
no all' orificio di quello si osserva, che
non ha cambiato di figura, nè il detto
viscere sembra contener cosa alcuna, ma
soltanto sopra la pancia distinguesi appe-
na un tumore. Verso per le più i pri-
mi mesi arriva la morte della madre e
del feto, se la Chirurgia non vi porta
quegli ajuti, che vi si ricercano.

XX.

Del parto di due, o più feti.

LA storia dell' arte, di cui trattiamo,
ci fornisce di tal sorta di portentosi
avvenimenti, che a prima vista sembra-
no illusioni, e fantasmi; ma dopo aver
posta attenzione alle tante maniere, on-
de le cause seconde diversificar possono
gli effetti della loro attività, possiamo di
leggiari restar persuasi, che gli storici non
ci han narrato, se non il vero quando
hanno scritto, che una donna ha messo
suo.

58
fuori molti feti in un solo parto. Io ve-
ramente non ne ho veduto, che fino al
numero di cinque, ma tutti perirono.
Una donna, cui assisteva io medesima,
venne a partorire tre, che tutti ebbero
vita. Il più naturale nondimeno, quan-
unque poco ordinario, si è, che la don-
na possa partorire nell'istesso tempo due,
poichè è fornita di due mammelle.

La pluralità de'feti fa, che le gravide
difficilmente portino fino alla fine del no-
no mese. L' Ostetrica in questo caso de-
ve condurre secondo le circostanze, che
occorrono, cioè se tutti si presentino be-
ne colla testa sopra il bacino in una del-
le quattro posizioni, di cui abbiamo fa-
vellato, e cioè l' uno dopo l'altro, ella
non farà, che semplice spettatrice, e ri-
coglitrice de' medesimi come in ogni par-
to naturale.

Ma se uno presenta il capo, e l'altro
è a traverso, bisogna ricevere il primo,
e poi raggirare l'altro, siccome sopra si
è detto. Ma se uno il capo, e l'altro
la mano si respinga il capo, e si cerchi-
no i piedi coll'istesse leggi altrove pre-
scritte. Se uno i piedi, e l'altro il ca-
po, uopo è fare l'istesso, ma con questa pre-

59
precauzione di più, che nel caricare i
piedi, si positi la mano sino alle natiche
per esumar se essi piedi appartengono
tutti e due al medesimo feto, affiu di e-
vitare il terribile inconveniente, che dal
caso contrario potrebbe nascere (a). Nè do-
po la sortita del primo deesi fare l'estra-
zione della placenta, perchè si potrebbe
dar luogo ad una funestissima emorragia,
e particolarmente nelle donne, che hann'
avuto più figli; ma è necessario aspettare
l'uscita di tutti.

Ben inteso però, che l'Ostetrica allo-
ra deve operare da se quante volte non
vi è tempo di aspettare, o non è possi-
bile di esser soccorsa da mano cirurica.

XXI.

(a) Sovverto i gentili lettori di finale
opera di consigliare l'osservazioni del Sig.
di Marchisi e la savia maniera da lui
usata nella moglie di Alessandro Scerri-
ni, in cui ebbi il vantaggio assieme con
un'altra ostetrica di assisterci, ed il Dot-
tor Fisico D. Carlo Caserta.

XXI.

Della rottura della matrice.

Allora che nell' articolo 2. abbiamo data un' idea generale della matrice, è stato da noi esso viscere distinto in fondo, corpo, collo, ed orificio. Ora è da sapere, che la detta matrice a misura che cresce di volume, cresce anche di grossezza, o come qui si dice, di doppiezza, poichè i vasi, che la compongono, a poco a poco vanno ad ingrossarsi. Il collo però, il quale ha più del membranoso, che di sostanza spugnosa, è soggetto a rompersi nel tempo delle contrazioni; e tanto più se la donna sia pleuronica, se abbia usate poche volte il salasso, se sia soggetta ad isterismo, se i dolori sono spasmodici, se l'ostetrici l'incoraggiano a fare de' vari sforzi, se il passaggio è stretto, e se preparazioni al parto non sieno procedute. Nel caso dunque che esso collo si rompa, il feto può passare nella cavità dell' addomine; e i segni ne sono questi. Si udirà una specie di scoppio, il ventre diminuirà di vo-

lume, e l'ostetrica portando la sua mano nell' utero, lo troverà vuoto, e picciola quantità di sangue colerà per la vagina. Ella è obbligata allora rimettersi totalmente ai professori per la *gastronomia*, cioè apertura della pancia, altrimenti in pochissimo tempo perirà la madre e la prole. Esorto perciò tutte le levatrici a non obbligare la partoriente a far conati, ma soltanto insinuar loro di cooperar dolcemente ai dolori, quando sono espulsi.

XXII.

De' vizi delle parti continenti.

LE parti ossee possono più dell' altre opporsi alla sortita del feto, e particolarmente quando vi è vizio nelle conformazione del bacino, cioè che il diametro dal pube alla base del sacro non sia di tre pollici e mezzo; ovvero allora che qualche tumore osseo, o sia *exostosi* incontrasi nella base del sacro, o nelle tuberosità dell' ischio. L'ostetrica esperta deve tutto ciò conoscere, non già per operare, ma per farvi por mano ai manelli dall' arte. Imperciocchè tali circostanze

ze esigono l'operazione *cesarea*, ancorchè sia vivente la madre, siccome è stata praticata in Parigi da Monsieur De-Lenrys professore, e dimostratore ostetricio nel collegio di Chirurgia in S. Cosimo, al quale è riuscito più volte salvar la madre, e i figli, o pure la *sinfisi*, che ho veduta praticare medesimamente in Parigi da due miei maestri, Monsieur Alfonso Le-Roy, Dottore in Medicina, e Professore anziano di Chirurgia, e Signor D. Filippo de Matthiis, oggi Chirurgo e Professore nel Real Ospedale di Marina qui in Napoli. Costui, trall'altre, a una donna, cui in due antecedenti parti erano stati estratti a pezzi i figli, fece l'operazione della *sinfisi*, e salvò la madre e il figlio, che furono poi presentati a S. E. il Signor Principe di Caramanico allora Ambasciadore di S.M. il Re di Napoli alla Corte di Francia, ed oggi Vicerè di Sicilia.

Dell'uscita del cordone ombelicale.

IL cordone ombelicale è una sostanza membranosa che contiene due arterie, ed una vena. La vena nel principio dello sviluppo del feto è picciolissima, e l'arterie sono grandi; ma vicino al parto la vena s'ingrandisce, e l'arterie divengono esilissime. Ha egli quattro in cinque palmi di lunghezza, e sta impiantato per lo più nel centro, ma alle volte ne' lati della placenta, donde riceve un succo latteo, che tramanda al feto. Accade talora, che dopo la rottura delle membrane il cordone esca fuori insieme colle acque, alcune volte colla testa, ed altre colla mano, o co' piedi. L'obbligo delle levatrice allora è di riporlo immediatamente nella vagina verso le parti laterali del bacino affinchè l'aria non lo raffreddi, o la testa, o il corpo del feto nel passar non lo laceri, dal che avverrebbe la morte di esso feto, e una gran difficoltà di estrarre la placenta. Avviene non di rado che sia impossibile il poterlo arrestare, e nuovamente in-

64
intrometterlo, ed allora l'indugio essendo pericoloso, uopo è far subito partorire una donna, sempre però è della buona condotta chiamar l'opportuno ajuto. Se il capo è nel ristretto superiore, e non si vede alcuna disposizione al parto, bisogna cercare i piedi, e farlo come altrove si è detto. Se è nel ristretto inferiore, si usano suffumigazioni emollienti, emissioni di sangue, e lavativi irritanti. Se vi è debolezza, mettansi in opera i cordiali, se spasimo, gli anodini, e non si dimentichino tutti gli altri precetti di sopra dati, come si dirà nell'ano &c.

XXIV.

Della maniera di estrarre la placenta.

LA placenta così detta dalla sua figura simile a quella di una focaccia, o pizzicco, è un tessuto d'un corpo spugnoso composto di tre membrane, una levatolla all'altra, le quali formano una specie di sacco, in cui sta rinchiuso il feto, colle acque. Ritrovasi impiantata verso il fondo dell'utero, e quasi ordinariamente verso quel lato, dove si è fat-

65
fatta la generazione (a): qualche volta si vede attaccata all'orificio dell'utero. Nel suo centro è impiantato il cordone ombelicale, ed alle volte ne' lati per mezzo di una infinità di rami delle due arterie, e della grossa vena, che lo compongono.

La placenta dopo l'uscita del feto, è necessario, ch'anch'essa venga fuori, altrimenti la donna non si può dire sgravata.

Le opinioni degli autori circa l'estrazione della placenta sono state varie, e lo sono tuttavvia: poichè altri pretendono, che come corpo estraneo debba immediatamente dopo del feto essere cacciato fuori per evitare l'emorragia, l'

E in

(a) Ma allor quando esistono più feto nell'utero, per conseguenza la placenta deve essere raddoppiata, e Mr de Martens ha fatto osservare con chiare prove, che se la generazione de'feti s'è fatta per la medesima tromba, allora ritrovansi unite, e contigue; disunite poi quando la generazione si è fatta per l'una, e per l'altra tromba.

introduzione d' l' aria nell' utero , l' infiammazione, le febbri putride per la di lei corruzione ec. Altri al contrario avendo osservato, ch' ella vi sia restata lunghissimo tempo senza avere apportato danno veruno sostengono, che la Natura da se stessa possa, e debba discacciarla.

Ippocrate, a cui non meno la dottrina che la inveterata esperienza avea insegnato ad essere Medico voleva, che la persona ne fosse subito deliberata, o per ciò fare, situava a' piedi del letto un cote pieno di acqua, o di aria, e ricoverolo di lana vi collocava il feto al di sopra, quindi bucava l'orte, e ne avveniva, che a misura che quello si abbassava dolcemente la placenta si distaccava; e se ciò non avveniva metteva in uso i più forti emmenagogi. Il medico Massaria, e tutti gli moderni convengono, che la placenta debba sortire immediatamente dopo il feto, e tale è la mia pratica giornaliera. Però prima di farne l'estrazione, porto di bel nuovo la mano in matrice per assicurarmi, se mai vi chissano altri feti, per non esporre le parteciate ad una mortale perdita di sangue colla morte anche del feto,

io, se mai ne contiene. Dopo essermi assicurata non restarci altro che la placenta, sò dalle leggiere frizioni colla mano sopra del di lei ventre; e vi applico ancora de' panni caldi, affinchè l'utero si contratta per non esporci al rovesciamento del medesimo, ed alla morte della donna. Si suppone, che io allora abbia reciso il cordone ombelicale.

Indi tenendo attorrigliato il detto cordone al dito indice della sinistra mano, per l'indice della destra nel luogo, ove sta esso impiantato, con dolci, e leggiere scosse da sopra in giù, e da un lato all' altro, ne fo la estrazione senza verun pericolo: consiglio però le levatrici a non prendere mai la placenta colle mani a guisa di una qualche poma, nè a distaccarla colle unghie, poichè non solo possono ferire la matrice, ma altresì possono fare restare un pezzo di placenta, e quindi dare origine ad una emorragia, infiammazione, a' concrezioni polipose ec. (a)

E 2

XXV.

(a) Se mai accadesse, che per putrefazione, o altra cagione, il funicello ombelicale

Dell'attacco della placenta all'orificio dell'utero.

AViene non di rado, che la placenta in vece di essere attaccata al

licale si fosse distaccato dal luogo dove sta impiantato, e talche non ve ne restasse veruna porzione nè per attortigliarla vicino all'indice della sinistra, nè per poterci formare il punto di appoggio per l'indice della destra. In questo caso da una mano molto esperta dovrebbe ritrovarsi il luogo della impiantazione, e portarci al di sopra l'indice suddetto; indi pian piano forando la sostanza della placenta curvato a guisa di uncinetto, e rendersene padrone, per quindi fare la estrazione, secondo si è detto. Così operando le due arterie, e la vena formerebbero una resistenza bastantemente grande; mentre se mai in altre parte fuori dell'impiantazione ciò si faccia, la emorragia sarà grande, lacerandosi la sostanza della placenta col pericolo indubitato della morte della madre.

al fondo, o alle parti laterali della matrice, prende crescenza nell'orificio di quella, ed allora verso il quinto mese sogliono accadere delle piccole emorragie, dalle quali restano facilmente ingannati i Medici nel supporre altronde originate; ma le cavate di sangue, la dieta, ed altri medicamenti da essi loro prescritti sogliono felicemente arrestarle. Tuttavia verso il sesto, settimo, ed ottavo mese (poichè è rarissimo che pervengano fino al nono) a misura che l'utero si sviluppa, l'orificio si dilata, l'emorragie divengono mortali alle madri, ed a' i feti, se immantinenti non se ne fa l'estrazione. Allora portandosi il dito in vagina si ritroverà, ch'essa viene occupata da' grumi sanguigni, i quali a stento permetteranno di distinguere la bocca uterina, dove finalmente giunto s'incontrerà un tumore molle, pulposo, alquanto solcato, ineguale, ed estuberante, e non già quella borsa liscia fatta dalle membrane, nelle quali il feto sta rinchiuso. Inoltre girandosi il dito intorno ad un tal tumore si toccherà il collo dell'utero, il quale mentre sta in contrazione non dà esito al sangue; ma se mai

sorto le doglie si dilata, il sangue correrà in abbondanza, atteso il distacco della placenta; laonde bisogna, che l'ostetrica sia ben pratica a sapere conoscere l'aderenza della placenta all'orificio dell'utero, affinchè possa invocare a tempo soccorso di un abile professore.

In caso però, che non sia possibile averlo, si cerchi per lo meno un Medico, affine di rendergli ragione del suo operare. Allora avendo la mano destra unita, come di sopra, col dito indice perforerà nel suo centro la placenta, indi le membrane, e cercherà di prendere i piedi del feto: il resto si finirà col medesimo metodo, che abbiamo descritto nel parto agrippino, non trascurando di ricorrere alli più eccellenti cordiali, alle cose fredde, alle neve ec.

XXVI.

Dell'emorragia uterina.

LA emorragia uterina è uno scolo di sangue dall'utero. Essa può essere o esterna, o interna. L'emorragia esterna può derivare da quattro cagioni; 1. dalla

ritenzione della placenta, 2. dall'incarceramento del fondo dell'utero, cioè dalla caduta o intrusione del fondo nel corpo dell'utero stesso, 3. dalla debolezza di esso utero 4. dalla dissoluzione del sangue.

Sebbene la placenta ritenuta nella matrice, come anche alcuni corpi estranei, quali sarebbero le mole, le concrezioni polipose &c. non sogliono d'ordinario produrre emorragia, siccome poco stante di tempo; pure talvolta avvenire può il contrario; ed allora conviene far subito l'estrazione sì della placenta, come di esiti corpi estranei nella maniera di sopra descritta; ma sempre dopo cessate le contrazioni dell'utero. Se poi l'emorragia è derivata dallo strangolamento, o incarcerazione dell'utero, bisogna portarvi la mano secondo l'arte, e rilevarlo.

Ma se nascesse dalla debolezza del medesimo, l'emorragia allora sarebbe mortale, poichè l'utero debilitato si rende incapace del necessario aggrinzamento o contrazione. Quindi è d'uopo per subito mano alle frizioni, o stropicciature sulla pancia colla mano nuda, o pure unita di qualche olio aromatico, o alcali volatile

fluido. Convieni ancora applicare de' panni caldi, ed introdurre la mano in matrice per irritarne l'orificio. Si ricorra finalmente alle iniezioni di spirito di vino, o di aceto in dose moderata, e temperati coll'acqua; e se n'applichi anche sul ventre unitamente alla neve. Ma questi ultimi due remedj si usino ne' casi disperati, poichè in seguito del puerperio potrebbero essere non poco nocivi. Internamente può darsi qualche cordiale, qual sarebbe l'acqua distillata di melissa, di menta, di cannella ec.; o pure il vino zuccherato, che suol essere di mirabile effetto, e negli ultimi casi ricorrere al vomitivo sì vegetabile, come minerale.

Qualora, essendo la matrice libera, vuota, e perfettamente contratta, vedesi il sangue colare, questa chiamasi emorragia per dissoluzione di sangue, e la sua cura appartiene ai Medici. Ma in caso di necessità può la levatrice rimediarsi applicando de' panni bagnati nell'acqua ed aceto, e facendo le descritte iniezioni.

L'emorragia interna poi, la quale dipende dai grumi di sangue, che si arre-

sta.

stano all'orificio della matrice, non suole mai arrivare nei primi parti per ragione che essa matrice ritrovasi fornita di energia; bensì nei parti ulteriori, e massimamente nelle donne di temperamento debole. I sintomi sono, che la partoriente cade in deliquio, il sangue non cola, e la pancia diviene voluminosa, quindi la donna va a perire, se prontamente non portasi la mano nell'orificio per purgarlo di quei grumi, e per obbligare co' mezzi di sopra proposti la matrice a contrarsi; e se non si rianima essa paziente con de' cordiali.

Vi è un'altra specie di emorragia, la quale dipende dal distaccamento della placenta della superficie interna dell'utero accompagnato dalla debolezza dell'utero stesso, senza della quale il distaccamento solo non formerebbe emorragia, a causa che è necessario per il meccanismo del parto, che la placenta in qualche punto si distacchi. Una tal emorragia sempre precede il parto, e la rottura delle membrane, per cui basta rompere le membrane suddette per fare sortire le acque, ed impedire la emorragia; e ciò perchè l'utero mi-
corandosi di mole viene a contattarsi.

In

In caso però, che la debolezza dell' utero fosse grande, e la emorragia seguitasse, ancorchè fossero le acque di già scorse, allora si cerchino i piedi, e se ne faccia l'estrazione.

XXVII.

Della recisione e legatura del cordone ombelicale.

DOpo aver brevemente favellato di tutte le specie di parti, e degli accidenti, che in quelli possono occorrere, passiamo ora alla cura, che dee tenersi de' bambini; il che ho riservato all' ultimo luogo per non discontinuare l'ordine delle cose, che mi avevo prefisso.

Uscito dunque che è il feto alla luce, deve la levatrice, se quegli è vege- to e vivace, recidergli subito il cordone ombelicale, e legarne i due estremi troncati. Con avvertenza però, che se egli è di un giusto complesso, e di ordinario colore, gli faccia uscir dal cordone prima della legatura qualche goccia di sangue; ma se per ventura fosse troppo grasso, troppo arrolito, o livido gliene faccia

75
cia uscire anche qualche oncia; altrimenti o il feto morirà fra pochi minuti, o qualche giorno appresso avrà delle evacuazioni sanguigne per l'ano, ed indi seguirà la morte. Ciò imbarazzò il celebre Morgagni, ma Monsieur Alfonso Le-Roy ne ha ben esplicato i fenomeni; e questa n'è la sola cura.

Presso la maggiore parte de' Scrittori di ostetricia eziandio recenti si trova fatta menzione della brevità del cordone ombelicale sia naturale come accidentale, e si fa parola nell' istesso tempo delli diversi mezzi da essi praticati per prevenire il supposto danno, che poteva alla donna arrivare nella somità del feto per il distacco della placenta dalla superficie interna dell'utero. Ma se costoro si avessero preso la pena di riflettere su la meccanica del parto, ed avessero osservate meglio la maniera come l' utero caccia il feto, e lo accompagna, certamente, che non avrebbero inutilmente empito i loro volumi. In fatti per qualunque cagione si supponga essersi il cordone ombelicale abbreviato, e comunque il feto attraversi il bacino, mettendosi incontro il piano esterno delle fibre carnose dell'

dell'utero, ed una tale contrazione portandosi dal fondo verso il collo, ed orificio, e l'utero medesimo restringendosi a proporzione che il feto sorte, ne viene per conseguenza, che il feto tanto sarà lontano dal fondo dell'utero, mentre sta uscendo, e dopo la sua sortita, quanto lo era prima, quando stava nell'utero stesso rinchiuso. Che vale a dire, che ignorano assolutamente la meccanica del parto coloro, i quali credono la brevità del cordone ombelicale pregiudizievole alla madre.

Ma se mai alla brevità naturale del cordone si accompagnasse l'accidentale; in tale occorrenza senza dubbio nella sortita del feto arriverebbe il distacco della placenta, e l'emorragia; ed ecco come la brevità del cordone ombelicale sarebbe dannosa. Questa difficoltà, che sembra a prima vista avere molto peso cade da se stessa col dire, che o può darsi una tale brevità morbosa, ed il feto non giunge a termine, perchè arrivando ad un certo incremento, per il suo peso distacca la placenta, e produce la emorragia, e quindi l'aborto; o arrivando a termine con tal supposta morbosa

bosa brevità può uscire per l'istessa ragione, ch' esce nella brevità naturale, ed accidentale, come testè abbiamo detto. Bisogna, che il filo sia a tre capi affinchè non legghi il cordone; e che la legatura non vada a cadere sulla parte carnosa dell'ombelico, altrimenti cagionerà delle convulsioni le quali giammai finiranno, se pria non si sciolga la legatura fatta nel principio, e se ne faccia un'altra di nuovo quanto più presto sia possibile.

Per ovviare a tutti i grandi sconceri già mentovati, credo opportuno dovere fare informati coloro, che sapranno intendermi, che generalmente conviene fare la legatura un pollice distante dal parete muscolare delle addomine; ma è ben fatto, prima di formare la legatura in questa distanza, sollevare il cordone ombelicale, e guardare intorno, se mai la pelle del ventre egualmente si solleva, perchè alla volte si osserva, che più in un luogo, che in un altro si eleva la pelle suddetta, ed in tal incontro, legandosi secondo il precetto generale, accadrà, che in un luogo la legatura sarà ben fatta, e nell'altra parte, dove la pelle si

esten.

estende, cadendoci sopra la legatura, produrrà le convulsioni, e quindi la morte del bambino; che perciò notandosi questo, dalla parte dove la pelle più si solleva, si faccia più distante. Ne è necessario, che la legatura si faccia precisamente un pollice lungi l'addomine, mentre si può fare a distanza maggiore, poiché la caduta della parte del cordone legata, sempre succederà vicino all'addomine stesso. Di questa verità la Natura ce ne presenta innumerevoli esempi negli animali bruti.

Se poi il feto è debole, e con poco senso, non si dee subito recidergli il cordone, nè applicargli il becco di gallina all'ano, come fanno alcune per puro spirito di ciarlataneria, poiché anche con questo i feti finiscono di vivere. Ma è di mestieri, colla scorta di Ippocrate, aspettare prima, che quegli abbia gridato, rianimandolo con frizioni semplici, o accompagnate da liquori spiritosi, sulle tempie, e sulla colonna della spina, con alcuni volatili al naso, con l'irritazione fatta alla membrana pituitaria (mezzo troppo valevole, col quale sono stati liberati gli adulti affetti da apoplezia spaf-

mo

modica, con panni caldi e nel medesimo tempo è ben fatto dargli qualche goccia di liquore eterizzato sciolto in un'acqua aromatica qualunque ec., siccome mi è riuscito salvarne uno, che in questo speciale teneasi per morto, ed ho parimenti veduto con felice successo praticarsi in Parigi mia Patria.

O che il feto sia robusto, o che sia debole può accidentalmente avere breve il funicello ombelicale, avvolgendoseli intorno al collo (ch'è più ordinario), o al di sopra di una spalla con pericolo della sua vita. Se ciò arriva deve l'ostetrica con somma delicatezza sciogliere i giri dal funicello formati, e ripararci; ma se questo non si potesse ottenere, ed il feto avesse già respirato; in tal caso bisogna tagliare il funicello, non già per timore della sua brevità; ma perchè cominciando a respirare il feto, e seguendo a venire il sangue per il cordone, facilmente può rimanere soffogato per la quantità immensa del sangue, che nel ventricolo anteriore, e ne' polmoni si raccoglie. Non si abbia premura di legare immediatamente la parte inferiore del cordone corrispondente al feto, anzi si faccia

cia

80
cia uscire qualche oncia di sangue; mentre conviene della parte superiore del cordone stesso renderfene sul fatto padrone, e cercare di legarla, per impedire la emorragia. In tal guisa liberai il figlio di una Signora di questo paese, e ne fu testimonio il celebre D. Domenico Cotugno.

Legato che si è il cordone ombelicale ripongasi il bambino in luogo sicuro e morbido tra pannolini, e si vada ad estrar la placenta secondo che poco innanzi si è detto.

XXXVIII.

Del governo delle gravide, e delle puerpere.

HO voluto posticipare, e differire fin ora a questo luogo alcune regole da me vedute praticarsi in Parigi rispetto al governo delle donne gravide, e puerpere, per unirle alla cura, che dee averli delle medesime dopochè han partorito.

Devesi a costoro proibire l'avvicinamento de' mariti durante la gravidanza per evi-

81
evitare gli aborti, e dopo il parto per evitare le malattie della matrice, poiché ha bisogno lei medesima per rimetterli nello stato naturale, e forse fino a nove (a). Il volgo crede, che lasciandosi le donne dopo di avere partorito, l'utero per tale compressione si restringa, e le rughe del ventre si evitino; ma è assolutamente falso, anzi spesse fiate la lochiazione si arresta, s'impedisce la posizione naturale, ed Ippocrate fin da' suoi tempi le aveva condannate.

Ho già accennato in altro luogo di questa opera, che nelle donne pregovanti avviene un generale sconcerto della loro economia; quindi è, che massimamente ne primi tre mesi sono soggette ad un quasi continuo vomito, che crea in loro, trall'altro, una catta nausea, non

(a) La sola donna, la busola, e la giumenta sono quelle, che dopo di essere state fecondate, seguivano ad avere amicizia con i loro maschi: mentre tutto il resto degli animali lo discacciano, e l'abbruffano, finchè non ritorna la stagione, nella quale più trasportate per l'amore, ammettono il maschio, e restano fecondate.

82
non solo delle carni, ed altre cose alcaline, ma anche da loro effluvi, a tal che aborriscono eziandio di giacere co' propri mariti. In tal incontro ho veduto felicemente adoperarsi le bibite di limone, e di aranciata. Il vomito nelle gravide dipende alle volte dal perchè la matrice sia troppo picciola, ed il seno molto stretto, per cui non potendosi con libertà il petto, e l'utero svilupparsi, si dà mano ad un disordine, che finalmente produce il vomito: in tale straordinario caso bisogna applicare delle cose emollienti alle mammelle, affinchè possa con facilità il latte montare in esse (a). Fuori di questo caso è ben fatto fare be-

(a) La strettezza della matrice è eziandio la cagione degli aborti, soprattutto di quelli, che arrivano sempre in un determinato tempo, ed in altri soggetti da origine alla debolezza polmonale, che si evita coll'applicazione delle sanguisughe. Da ciò rilevasi quanto è necessaria alle giovani matroni avere una perfetta conoscenza di quella parte della Medicina, per sapere curar le malattie delle donne con maggior sicurezza.

83
re alle gravide ancora qualche poco di ponce, scampollo dal rum, acqua calda, ed acido di limone. Ma le predomini in loro un principio acido, convengono assolutamente gli assorbenti, come farebbero le preparazioni di occhio di granchio, il corno di Ceruo preparato, l'autacido inglese ecc., quali rimedj sono così propri e adattati, che in mancanza esse medesime li van cercando coll'ingotar calceina, pietre, carboni, o altre materie assorbenti; siccome fanno altresì alcune zitelle, che sono dal medesimo principio acido dominante attaccate. Il salasso calma benanche il vomito, e singolarmente quando è cagionato da spasimo, o da pletora.

Le giornaliere sperienze di quella consumata gente, che cerca con tal mezzo distruggere l'infelice, ed innocente unita ad evidenza dimostrano, che non solo l'aborto non succede, ma bensì le donne si sentono molto meglio, stante si diminuisce la pletora e lo spasimo. Ed è assolutamente vero, che per l'aborto si vuole una particolare disposizione (a).

(a) Vorrei, che tutto il mondo conoscesse

84
Il volgo pensa mal a proposito, che il salasso non convenga ne' mesi pari, poichè la sperienza ci ha dimostrato, che ha da farsi quante volte è necessario, per evitare tanti sinistri avvenimenti, che possono esser mortali alla madre, ed al feto, come apopleisie, convulsioni, ed aborti. Ho veduta morta una donna per l'extravasazione del sangue nel basso ventre dopo il quarto giorno della sua gravidanza: ne ho veduta salvare un'altra insieme colla prole (dopo aver sofferto otto aborti) con esserlesi fatto tirar sangue dal braccio nel principio della sua gravidanza. Oltre agli altri segni, che in-

Se la falsità di quello comunemente si crede, cioè che prima de' quaranta giorni nelle donne non si fa salasso, e de' sessanta negli uomini facendosi i salassi, o mettendosi in opera altri mezzi, e seguitando l'aborto, non si possa vedere scarpola alcuna: mentre resta che la donna resta fecondata, e la materia già nel suo corpo preparata viene posta in moto dal seme maschile, dovendosi considerare, che la picciola macchina sia immediatamente mossa.

85
dicano la necessità del salasso, come la pletora, il dolor di testa e de' reni, l'estrema lassitudine ec. ve n'ha uno proprio dell'ostetrici, ed è, che toccandosi l'orificio dell'utero si ritrova caldissimo, anzi scottante per la grande affluenza, che incessantemente ivi avviene.
I salassi convengono generalmente sino all'ottavo mese, indi sono opportune le leggieri purghe. Più tosto ci ha fatti conoscere di quest'uso presso gli Spartani. Il salasso trascurato promuove gli edemi, o enfiature, e la natura più di noi favorisce qualche volta la diarrea, e la soluzione. Ma siccome il salasso è utilissimo in tempo del parto, così è dannoso dopo quello, stante che la puerpera trovasi in una stasi putrida. Se avvenisse però la soppressione de' lochi, o fossero purgazioni dopo il parto, conviene senz'altro l'emissione di sangue, non già da' grandi canali, poichè debiliterebbe e si accrescerebbe il putrido, ma per mezzo delle mignarie applicate dentro le grosse labbra della vulva, per il grande consenso, che passa tra esse, e l'utero a conto de' ligamenti ritondi, come ho detto altrove, e questa prati-

ta deve tenersi presente nelle infiammazioni dell'utero, e dietro tutti i partu laboriosi, siccome se ne sono salvate molte di questo paese. Se mai accadesse, che la donna fosse robusta, e pleuronica, potrebbe convenire il salasso dalle grosse vene; ma ciò si rimette alla prudenza del medico. Dalla suppressione de' lochi può essere prodotto il furore uterino, il quale dipende o da una irritazione particolare, o dall'ineguaglianza della contrazione della matrice, e della chiusura del suo orificio; che perciò l'irritazione all'orificio sudetto, le leggiere frizioni sopra la pancia, i panni caldi ec. sono opportuni rimedi; evitando sempre le cose fredde, le quali possono apportare malattie essenziali del capo, e di tutto il sistema nervoso (a).

I ba-

(a) Si scarsebbero infinite malattie al nostro sesso, se verso i quarantacinque anni, tempo in cui i mestruj sogliono cessare, si stabilisse la pratica di fare artificialmente un tal ripurgo dall'utero medesimo per mezzo delle sanguisughe applicate, come si è detto; non volendosi di fare lo stesso

m.

I bagni se facilitano i partu, sogliono in seguito esser dannosi per lo rilassamento dell'utero, e per gli afflussi. Questa è intenzione de' Medici. I leggiere lavativi non sono da dispregiarsi, anzi utilissimi, particolarmente nell'ultimo mese, in cui converrebbero ogni giorno.

Deve la donna gravida servirsi con moderazione di quelli cibi, che non sieno indigestibili, nè troppo salsi, o ripieni di aromi. Opportunissime sono le cose farinose, e vegetabili. Nuoce a lei così la troppa saturità, come la dieta. Se ha molta fame, è meglio soddisfarla a varie riprese, che satollarsi in una volta sola. Se ha nausea, si sforzi quanto può a cibarsi, per non fraudare il feto del convenevole nutrimento, ed ecciti l'appetito con varii vivande, con insalate d'erbe, con qualche capperi, oliva, o pesciolino la-

F 4

la-

intorno al podice per sgravare tutto il basso ventre, che in questa età ragiona colla testa. Se gli uomini, e soprattutto gli ipochondriaci e pleuronici, ciò facessero, al certo non si renderebbero il bersaglio di tanti penosi incomodi.

lato, poichè i medesimi purgano lo stomaco da certa pituita, lo confortano, e sono ancora di preservativo contra le voglie disordinate, cui le gravide son soggette, e cui dovrebbero con dolce violenza resistere.

L'aria, che si respira, sia pura, e serena. Scausi gli odori troppo gagliardi, come altresì gli oggetti di spavento, e di tristezza. Il riposo, ed il sonno sia secondo il bisogno. Faccia i soliti esercizi, ma non faticosi, e violenti. Si evitino come pestilenziali i busti, massimamente stretti. Giovano le passeggiate, ma colle scarpe a tacchi bassi, affinchè fermino sicuramente il piede.

Dopo che ha partorito respirar deve un'aria pura e secca, ma non fredda, nè ingombrata da verun odore, o puzza. Bisogna, che i panni sieno spesso cambiati, sopra tutto se i lochi sono guasti, e fendi. E' cattiva pratica l'applicare l'intiora delle galline alla vagina primo, perchè otturando l'apertura, s'impedisce lo scolo de' lochi; secondo per il calore, e per la remora si alterano le parti esterne della generazione, e per l'ingrato odore si portano de' vapori verso la testa. In queste circostanze faranno molto profit-

turevoli le lavande dell'acqua di malva, e non già del vino, e zucchero, come si costuma, perchè essendo astringente sopprime sicuramente i lochi. Per purificar l'atmosfera, si bruci di tanto in tanto un poco di nitro. Si bandisca dalle sue stanze non meno il fuoco, che la moltitudine de' lumi, per non riscaldar molto l'aria, ed il troppo chiaror della luce, anche di candele che andasse a ferir direttamente i suoi occhi, potrebbe svegliar in lei de' dolori di capo e le febbri più acute ec.

Nelle donne di città, generalmente parlando, il primo vitto sia tenue e leggero, come brodo di pollo o carne vacca bolliti con una cipolla, con radici di petroselinolo, borragine, e pastinache, e questo governo nell'inverno; nell'està poi le acque panate. Ma nelle contadine, come meno animalizzate, potrà il brodo accompagnarsi con qualche fettolina di pane; anzi talvolta esige la necessità di dover nutrire costoro fino dal primo giorno, e dar loro di più qualche cordiale, come vino zuccherato ec. altrimenti cadono in deliquio, e si sveglia in esse più impetuosa la febbre

Non

Non convengono affatto le bevande fredde, i liquori spiritosi, il caffè, e soprattutto gli acidi, perchè coagulano il latte, e secondo il Signor Harris Inglese sono cause di tutte le malattie de' ragazzi, specialmente nelle dentizioni; ed in questa Città costantemente si osserva, che quando vi è abbondanza di frutta, allora le di loro malattie sono più frequenti, e mortali. In caso però le madri fossero attaccate da febbri putride, e non potesse farsi a meno di far uso degli acidi, fa di mestieri accompagnarci larghe bibite dello spirito di minderero, e di acque aromatiche.

Bisogna promuovere nelle puerpere la traspirazione con delle bibite d'acqua di fiori di camomilla, o di borragine, per elevarle da varj incomodi. Ho veduto praticarsi per quella indicazione con sommo vantaggio il nitro stibbato; ma siccome in generale i minerali operano disciogliendo, così in tutti i casi non può convenire (a). Se mai vi è debolezza, per cui un

(a) M.^o Alfonso Le Roy si serviva delle seguenti pillole, composte di sei acina di polvere di Ipecacuanha, di una dramma di nitro purificato, ed un'altra di corno di

no sudore critico non si osservi, bisogna fare uso delle acque aromatiche destillate con un poco dello spirito di minderero. Non deve temersi riscaldamento veruno, se non abusandone: poichè se i rimedj resi volatili (verità conosciuta da Paracelso) sono quelli, che agiscono sopra i corpi, così le acque aromatiche destillate attraversano l'economia, la ristorano senza alterarla; Tanto vero, che in tempo di està avanzandosi la traspirazione, e restando la macchina debole, ed afflitta dalla sete, usandosi i liquori ardenti, subito si ristora, e si rinfresca: mentre la neve, i gelati, le cose fredde la riscaldano maggiormente, ed avanzano la sete. Nell'inverno poi giova fare l'opposto, perchè li liquori scomponendosi, l'economia s'infiamma, atteso la costipazione della pelle. Conviene subito far uso de' lavativi, e di leggieri minorativi, e non aspettare il notte giorno per purgarla.

Non deve negarsi il latte alla propria prodi cervo preparato, e voleva, che in ogni due ore se ne dassero più, o meno di due secondo la necessità, come più semplici, ed analoghi all'economia animale.

prole a solo rischio di evitare i depositi lattosi, specialmente quello, che tuole farsi nel ventre basso accompagnato da tensione dell'addomine, elevazione, ed esquisitezza sensazione di dolore creduto da tutti i Medici o per febbre putrida, o pure infiammatoria, e curata secondo una tale diagnostica, quandoche il solo mezzo da salvarle si è di attaccare il ragazzo alle poppe, e farlo succhiare; per cui bisogna proibire le nutrici. Ma in caso di necessità si scielgano belle, di buono temperamento, di buona morale, che abbiano il fiato dolce, li denti bianchi, e la traspirazione non puzzolente, e li capelli non siano rossi, che il latte non sia nè troppo caseoso, nè troppo acquoso, che sia abbondante, e non abbia passato il quinto mese, e che le mammelle siano piuttosto bislunghe, che ritonde, e se sono avvezze a bere vino, non se li nieghi intieramente.

XXIX.

Della cura, che dee averfi de' bambini.

DOpo che i bambini hanno avuti i primi soccorsi, secondoche a suo luogo.

luogo si è detto, il dovere delle ostetrici è di lavarli bel bello con pannolini inzuppati di vino, oglio, ed acqua tiepida (poichè l'acqua è meno efficace) affin di purgarli da quel sucido grassume, che portan seco loro sulla pelle, per promuovere in essi la traspirazione. Ne' ragazzi deboli ciò non conviene, ed in sua vece nell'opportuna stagione può surrogarsi il bagno fresco.

E' altresì loro dovere di visitarli nelle parti di basso anteriori e posteriori, per osservare se quelle han fatto, o possono fare le loro funzioni naturali, ed in caso contrario chiamino subito i cerusici per le opportune operazioni.

Non è sempre necessario di recidere lo scilinguagnolo, o filetto nervoso sotto la lingua, poichè quando i bambini possono succhiare, potranno anche parlare, nè la mutolezza da ciò dipende. Ma se quello desse loro impedimento al succhiare con pericolo anche di balbuzie, non si prenda l'ostetrica la libertà di reciderlo; ma si rimetta assolutamente al professori, i quali dovranno conoscere la maggiore, o minore brevità del freno per venire all'operazione, perchè se mai

la

la punta della lingua giunga fino alli labbri, o ai di sotto del palato, ancorchè sotto la lingua, portato il dito, non si sentisse il freno, non si deve fare l'operazione. La ragione si è, che basta per l'attuale bisogno della suzione, che la lingua abbia tali movimenti, mediante i quali col tempo si allungherà a forza di abito il freno sudetto; in caso contrario si vegghj all'operazione, la quale con qual metodo debba farsi, si ritenerà dalla memoria di Petit sopra il frenulo; dopo di avere però usata l'ultima prova, cioè di avere portato il dito nella bocca del feto, ed assicuratosi, che non succiava.

Ma se mai accadesse, che qualche imperita ostetrica avesse reciso il frenulo, per cui la lingua cadendo o dentro del laringe, o nel sangue minacciasse soffocare il feto, allora si porti prima il dito nella bocca, e si rimetta la lingua al suo sito, ed indi si appressi subito la mammella, con attenzione di mai farlo piangere.

I vasi, che accompagnano il frenulo possono essere lacerati, ed il feto può perire per la perdita immensa del sangue; che perciò giova frenare la emorragia, e

tenere in quiete la lingua nel seguente modo: Si prendono due fili di scopa, i quali in una parte finiscono con due denti, e nell'altra con una specie di manica, indi si avvolgono con una sottilissima tela, ciò fatto si situi al di sotto della lingua, facendo corrispondere la manica verso la linfa della mascella inferiore, e li due denti sotto la lingua, e propriamente sopra i vasi aperti; indi si prenda una piccola fascia lunga sei, o otto palmi, e mettesi al di sopra della lingua, e passi sotto la mascella inferiore, ed incrociandosi si feran al di sopra del capo. A Chirurghi ancora si appartiene ricondurre alla forma naturale la testa del bambino, se forse per qualche forte compressione sofferta nel passaggio acollata avesse una forma difettosa.

Se il Bambino sembrasse languido, gli si potrà far inghiottire un poco di vino tepido con zucchero. Ma se è vivace, non gli si dia nulla, fin dopo 24, e anche 30 ore, cioè fino a che non abbia evacuato dall'ano il meconio, e dalla bocca in solita bava; altrimenti il latte si inacceterebbe subito nello stomaco con pericolo di forte colica. Per facilitare

fare poi l'evacuazione, può usarsi qualche cucchiainata di manna liquefatta, o di sciroppo di cicoreo di Nicolò, ma se or reobarbaro, perchè questo esseado resinoso, e della medesima natura del meconio, non suol produrre de' buoni effetti, non disciogliendosi quella quantità di resina, che in esso si contiene (a). Le papavelle, che qui si dicono, non sono dispregiabili. Le donne, che vogliono fare da vere madri con allattare esse

stesse.

(a) In questo paese si costuma per sedare le coliche de' bambini di darli il sonno comunemente detto, e sia la conserva di papavero rosso, e generosamente. Ma per prima che si sedano i dolori, e non si coglia la ragione di essi, e poi si assoggerano alle convulsioni, ed alla stupidità. Sarà ben fatto dunque servirsi della miscela di Mr. Rosen. Costui prendeva dell'antacido inglese mezza uncia, delle semenze di finocchio polverato una dramma, ed un'altra di polvere di cortaccio di arancio zuckerate, le univa insieme, ed a piccolissime prese le somministrava all'eragorzi nell'acqua rosata, perchè era persuaso dell'efficacia di essi dominante dell'odore del fieno, e degli escrementi confirmata.

stesse il frutto del loro ventre, dopo l'indicato spazio di tempo attacchino subito la bocca del bambino al loro seno, sì perchè il latte più presto rimonti, come ancora perchè il colostrò, o primo latte, che è una specie di siero acquoso e acre, finisce di purgarlo del meconio, se mai n'è rimasto.

La Stanza, in cui il bambino dimorerà, sia nè umida, nè fredda, e i pannolini, di cui si fa uso per involgerlo, siano ben secchi, mediocrementemente caldi nell'inverno, e si cangino spesso.

Trattino giulla lor possa le levatrici di bandire il cattivo uso di fasciare strettamente i bambini, che da una prigione di nove mesi son costretti a passare in un'altra molto più lunga, più dura, e più insoffribile. Di ciò ne danno essi stessi bastevole indizio colle loro grida, e cogli sforzi di cavar fuori le mani e i piedi, per goder di quella libertà, che ha loro conceduto la natura. Le fasciature, massimamente strette, impiccioliscono il diametro del petto, comprimono fortemente le parti cartilaginee e tenere de' loro corpiccioli, ne difformano le membra, ed impediscono il dovuto corso agli

G

uomo

unori. I figli de' popoli, da noi chiamati selvaggi, che crescono senza fasce, crescono ancora più vegeti, più robusti, e men soggetti a malori.

Raccomando in fine alle levatrici, d'inculcar fortemente alle madri ed alle balie primo, che le culle non siano talmente ricoperte di panni, per cui l'aria non ci possa giuocare e rinnovarsi, ed i bambini respirando continuamente un'aria fetida e guasta, possono correr pericolo di soffogazione, o per lo meno di affannoso respiro, che potrebbe tormentarli in tutta la vita. Secondo che non cullino i bambini con quelle violente agitazioni, che possono scompertar loro la troppo tenera massa del cervello, e stordirli, impedir la digestione, cagionare de' vomiti ec. Il bambino dorme quando è faticato, e sta senza incomodo, e rade volte accade, che per dormire abbia bisogno di essere soavemente dimenato. Vorrei, che tutti i padri e le madri di famiglia leggessero con attenzione l'*Educacione fisica de' fanciulli* del famoso Ballexford.

Relazione di due parti laboriose, ed osservazione.

Nel mese di Dicembre del caduto anno 2786. si portò in questo Spedale una donna di circa 25 anni di età, gravida per la prima volta, e di sette mesi compiuti. Ella fin dalla sera antecedente ritrovavasi co'dolori del parto: le membrane erano rotte, ed il cordone ombelicale restava al di fuori, ma freddo, e quasi corrotto, per lo che giudicossi da me, e dall'altra ostetrica assistente, che il feto fosse da lungo tempo già estinto. Portai la mia destra unta di olio di mandole dolci nella vagina per assicurarmi del diametro del bacino d'avanti indietro, che ritrovai di tre pollici e mezzo meno qualche linea, ed introdotto l'indice nell'orifizio dell'utero, che si era dilatato quanto un pezzo di dodici carlini di questa moneta, mi avvidi, che si presentava una mano e un piede. Dissi allora all'altra ostetrica, che facesse anch'ella la sua osservazione, e costei ritrovata l'istessa posizione del feto, e con-

Consideratene la difficoltà dell'estrazione, richiesemi, se mai chiamar dovesse il chirurgo, siccome, secondo il precetto impostomi, erasi ordinariamente praticato, dissi espressamente di no, e trasgredii questa volta gli ordini, a sol fine di far conoscere, che ho ben io la pratica di estrarre i feti in qualunque positura si fossero, e i lumi ancora di cui altri ingiustamente han cercato di spogliarmi. Situai dunque la paziente (cui era già stata fatta una cavata di Sangue) alla sponda del letto colle cosce aperte e le natiche elevate, che faceva sostenere dalla suddetta mia compagna, e da altre donne del luogo. Quindi applicata la mia sinistra sopra la di lei pancia per comprimere esteriormente il fondo dell'utero, ed evitar quegli inconvenienti, che in altri luoghi ho descritti, introdussi dolcemente la destra nella vagina, indi nell'utero. Non fui nel caso di legar la manina secondo l'avviso di Moscione, poiché quella era dentro l'orifizio. Cercai dunque quel piede, che già si presentava, e senza imbarazzarmi dell'altro, che contobbi impossibile ad averci in quel momento, lo menai fuori la vulva; indi mi

mi adoperai di aver l'altro, il che mi fu facilissimo poichè era ripiegato verso le natiche. Allora facendo descrivere al corpo del feto un quarto di cerchio, gli diedi la prima posizione, della quale fui assicurata da' talloni del medesimo; e malgrado che fossi certa della di lui morte, pure operai come se fosse stato vivente, facendone l'estrazione sopra i muscoli laterali; e presentandosi le braccia, condussi colla mia sinistra il corpo verso il lato destro della madre per aver più di spazio, e portando la mia destra sopra il di lui omero destro, e calando dolcemente fino alla piegatura, ne feci l'estrazione, e mi servii del medesimo meccanismo colla sinistra mano per cavar fuori l'altro braccio.

Restava ad estrarci la testa; per lo che avendo colla sinistra mano sollevato il corpo del feto verso la pancia della madre, e portato le mie dita indice e medio sopra la mascella superiore, e propriamente sotto le piane del naso per far abbassare il mento, ne feci subitamente l'estrazione? Il feto era già morto, e l'epiderme si distaccava, onde non restandomi altro a fare, recisi il

cordone, e mi disposi a far l'estrazione della placenta. Portai non però di bel nuovo la mano in matrice per esaminare se altri feti vi fossero; poi fatto contrar l'utero per mezzo di leggieri fascioni sopra il ventre; avviticchiai il cordone all'indice della mia sinistra, e coll'indice della destra, che portai al luogo dov'erano impiantate le due arterie, e la vena, per mezzo di dolci stoffe gradatamente fatte, ne compi senza verun inconveniente l'estrazione.

Come le donne, che han sofferto tal sorta di operazione, han bisogno di qualche ristoro, io feci dare a costei alcune cucchiare di vino con zucchero, e unger la di lei pancia con olio di camomilla, poichè i soli oliosi son quelli, che convengono nelle alterazioni de' corpi membranosi, e particolarmente di una matrice fatigata, e non già le bagnature di aceto, come si era preteso dall'accennato giovine, il quale ignorava forse, che le donne esser debbono sottoposte per 30 o 40 giorni allo scolo de' locchi, quali l'applicazione dell'aceto potrebbe brevitare.

La donna finalmente dopo esser rima-
sta

Aa alquanti giorni sotto la scia condotta de' medici del luogo, ne uscì interamente sana.

Nel mese di Gennaio del corrente anno vi venne un'altra donna dell'età di circa 37 anni, gravida al nono mese, la quale essendo in mal di parto, se chiamar mi in suo soccorso; ed avendola interrogato intorno al suo stato, disse mi che soffriva acerbissimi dolori, che avea già avuto lo scolo dell'acqua, e che nell'istante sentiva qualche cosa sortir fuori le sue parti genitali. Io tosto l'osservai, ed in fatti mi avvidi presentarsi fuori della vulva una mano; il che osservò anche l'altra ostetrica assistente, toccai i polsi, li trovai celeri e tesi, per lo che giudicai doverle fare una larga cavara di sangue dal piede, affinchè riuscisse più facile il rimettere il feto nella sua situazione conveniente a farne l'estrazione; il che fu prontamente eseguito. Dopo ciò feci prendere alcuni sorbi di buon vino, e la situai alla maniera ordinaria sulla sponda del letto, indi dopo aver legata la manina, assistita dalla suddetta ostetrica, e da alcune altre donne, col metodo più volte descritto,
ne

ne feci l'estrazione. Quantunque però fossi ben persuasa, che il feto era già morto tanto per la confessione della madre, che da circa quattro giorni non l'avea sentito muovere, ma sbalzare soltanto a guisa di palla dall'uno all'altro lato, in cui ella si adagiava, quanto per l'escoriazione dell'epiderma; pure prima di estrarlo gli amministrai nella mano stessa il Battesimo, sotto condizione, se mai n'era capace; stante che i disegni possono esser fallaci. In esaminando il feto, ritrovai nel suo capo un idrocefalo interno ed esterno, come anche un'idropisia generale in tutti gli interstizj delle vertebre della colonna spinale, ed osservai ancora, che le articolazioni dell'estremità superiori erano mal conformate; perciò il feci presentare a' Medici del luogo, affinchè essi pure l'esaminassero. La madre dopo l'uso dell'infusione di camomilla sotto la condotta de' detti professori, uscì dallo spedale tra pochi giorni in perfetta salute.

Il volgo, e le insperie dell'arte credono, che le donne quante volte sono ammalate, o ritengono nella loro economia qualche uore acro, o altro ve-

leno, possono con facilità liberarsene per mezzo della gravidanza, senza riflettere, che arrivando in esse una certa decomposizione, le loro malattie debbono aumentarsi dopo aver partorito, e i feti dall'altra parte nel corso di nove mesi non sono per lo più nutriti, che di tale acrimonia e veleno. Questo si è uno de' motivi, per li quali essi feti divengono alle volte mostruosi, e con degl'idrocefali; rarissime volte, dopo esser venuti alla luce vivono, non ostante che compariscono meglio nutriti degli altri; e sono alla giornata vittime della dentizione, del vaiuolo, de' morbigliani ec. Ma a questi e ad altri mali contribuiscono anche i salassi trascurati, o non praticati a tempo; il vitto mal regolato, le crapule ec. Terminiamo col consigliare alle donne, che nello stato morboso non si pongano mai nel caso di concepire, sì per vantaggio loro, come della prole, e che essendo gravide nello stato di sanità, si accomodino perfettamente al metodo di sopra descritto.

F I N E.